



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 37 - 24 ottobre 2024

Mobilitazione nazionale contro il decreto sicurezza del governo neofascista Meloni

**"SE VOI FATE
FASCISMO,
NOI FACCIAMO
RESISTENZA"**



Reggio Emilia, 12 ottobre 2024. Manifestazione contro il cosiddetto "Decreto sicurezza"

IL GRIDO RISUONATO IN PIÙ PIAZZE D'ITALIA

PAG. 2

**IL 7 OTTOBRE
UN EVENTO STORICO**
Un contributo straordinario
alle guerre di liberazione
nazionale

Del vicedirettore de "Il Bolscevico"

PAG. 4

Manifestazioni a Roma, Torino, Firenze e in altre città

**L'ITALIA ANTISIONISTA IN PIAZZA
PER LA PALESTINA LIBERA**

PAGG. 3-4

LETTERA DALLA CINA

**"Sento davvero
che siete
allievi del
presidente Mao,
veri marxisti-
leninisti"**

Lin - Cina

PAG. 15

**Importante corrispondenza del Gruppo maoista
cinese della rivoluzione comunista**

**"IL PARTITO COMUNISTA
CINESE È UN PARTITO
BORGHESE, REVISIONISTA,
CORROTTO E DEGENERATO"**

*"L'economia e gli standard di vita della Cina sono in continuo
declino e il fascismo si sta sviluppando all'interno del Paese"*

PAG. 15

**Solo chi è
pienamente
convinto della causa
del socialismo ed
è disposto a fare
qualsiasi sacrificio
per essa può
reggere la militanza
marxista-leninista**

**Travaglio
sta
con Orbán
e insulta
Bella ciao**

PAG. 19

In solidarietà con i lavoratori aggrediti durante il picchetto nel Pratese

**MIGLIAIA
DI MANIFESTANTI
IN CORTEO A SEANO**

PAG. 5

Seano (Prato) 13 ottobre 2024. Corteo di solidarietà con i lavoratori in lotta della pelletteria Lin Weidong aggrediti da una squadraccia di picchiatori



**Sulla
reindustrializzazione
dell'ex Gkn**

PAGG. 8-9

**Atto repressivo del regime neofascista
meloniano durante il mercato di Desio (Milano)**

**SOLIDARIETÀ MILITANTE
DEL COMITATO LOMBARDO
DEL PMLI A MARCO BORRELLA**

430 euro di sanzione per essersi rifiutato di rimuovere
lo striscione "Stop bombing Gaza, stop genocide"
dal proprio banco di vendita di miele

PAG. 15

RIFLESSIONI DI UN GIOVANE MARXISTA-LENINISTA DI ISCHIA SUL CAPITALISMO

**I giovani non hanno bisogno
di "più voglia di lavorare"
ma del socialismo**

PAG. 16



**L'ultima lotta di Mao, quella
contro Deng Xiaoping**

PAGG. 11-14

Mobilitazione nazionale contro il decreto sicurezza del governo neofascista Meloni

"SE VOI FATE FASCISMO, NOI FACCIAMO RESISTENZA"

IL GRIDO RISUONATO IN PIÙ PIAZZE D'ITALIA

Il 18 settembre scorso si è consumato l'ultimo vergognoso atto del governo neofascista Meloni. Il fascista Ddl 1660 sulla "sicurezza" che porta le firme dei ministri Piantedosi, Nordio e Crosetto, passato alla Camera con 162 voti favorevoli adesso verrà discusso in Senato per l'approvazione definitiva.

Ancora una volta siamo di fronte a un provvedimento repressivo e liberticida di chiaro stampo fascista da subito bollato dalle reti sociali e sindacali come una ulteriore stretta fascista che va a intaccare le residue libertà fondamentali come le manifestazioni e il libero dissenso.

Per non parlare dell'inasprimento delle pene nei confronti dei carcerati, dei migranti, delle donne incinte o con figli piccoli, degli occupanti abusivi di immobili, di chi blocca strade o ferrovie per manifestare, o di chi è contrario alla Tav o al mostruoso Ponte sullo stretto di Messina. Mentre d'altro canto, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza saranno liberi di diventare veri e propri sceriffi dalla pistola facile.

E proprio il 5 ottobre scorso a Roma alla manifestazione nazionale pro Palestina si è avuto un primo assaggio di quello che il ddl sulla sicurezza è in grado di provocare. Manifestazione non autorizzata per pretestuosi motivi di "ordine pubblico", posti di blocco delle "forze dell'ordine", controlli a tappeto ad auto, treni e bus di-

retti nella capitale e decine di fermi preventivi. Insomma, un vero e proprio Stato fascista.

Di fronte a questa stretta fascista portata avanti dal governo Meloni gli antifascisti non potevano di certo restare a guardare.

Nei giorni successivi all'approvazione del decreto, in tutta Italia si sono svolte assemblee e incontri pubblici molto partecipati dalle reti studentesche, dai movimenti civici, dalle forze sindacali e politiche che lo hanno bocciato definendolo inammissibile riunendosi sotto lo slogan comune "Se fate il fascismo noi facciamo la Resistenza".

L'obiettivo principale è quello di costruire unitariamente una grande manifestazione nazionale con il coinvolgimento di tutte le forze democratiche e antifasciste con importanti iniziative di mobilitazione durante la discussione del Ddl in Senato.

Nel frattempo sabato 12 ottobre è stata indetta una giornata di azione nazionale per cercare di affossare il Ddl.

A Roma un gruppo di attivisti di Casetta Rossa hanno bloccato la via Cristoforo Colombo e apposto uno striscione con scritto "No all Ddl sulla sicurezza". Alcuni di loro con maschere di animali hanno lanciato vernice lavabile sulla facciata del ministero della transizione ecologica in segno di protesta.

In un post pubblicato sui ca-

nali social si legge: "La razza animale uomini, donne bambini, bambine, panda, tigri e leonesse hanno 'sanzionato' con i colori della natura la facciata del ministero e bloccato l'autostrada urbana di via Cristoforo Colombo".

A Bologna studenti, attivisti e collettivi tra cui Labas, Link e l'Unione Giovani di Sinistra si sono dati appuntamento in piazza Nettuno esponendo lo striscione "A Pieno Regime. No al Ddl Sicurezza".

Un'attivista di Link ha dichiarato: "Si introduce un'idea di criminalizzazione del dissenso, come dimostrano le dichiarazioni della ministra dell'università Anna Maria Bernini che distingue tra studenti 'buoni' interessati allo studio e 'infiltrati' che vogliono mobilitare. Gli studenti invece sono dalla parte di chi lotta per una società migliore e crediamo che l'università sia uno degli spazi più importanti per opporsi a queste misure".

Anche il PMLI fin dal lontano 1977, anno della sua storica fondazione, lotta per una società alternativa al capitalismo, che è la società socialista dove il proletariato detiene il potere politico.

A Parma la manifestazione è indetta dal Coordinamento cittadino contro il Ddl 1660, che raggruppa varie associazioni, collettivi, sigle sindacali e partiti con le motivazioni che si leggono nel testo di convocazione dell'iniziativa di prote-



Bologna, 13 ottobre 2024. Presidio di protesta contro il Ddl 1660

sta: "Lo chiamano Disegno di Legge 'Sicurezza' ma per il reale contenuto dovrebbe essere chiamato DDL 'metti in galera chi lotta e protesta'".

Protestano i NoTav in Valsusa: "Lo Stato mostra il suo volto peggiore. E con il ddl sicurezza dimostra di avere paura di chi protesta".

Anche Salerno è stato teatro di volantaggi e azioni comunicative, proteste di piazza e flash mob, a cui si sono unite venerdì le piazze dei Fridays for future e se ne continuerà a parlare in quelle per la Palestina, nel corteo dei lavoratori dell'automotive del pros-

simo 18 ottobre e nell'appuntamento, sempre contro il Ddl sicurezza, convocato per sabato 19 dalla rete Liberi di lottare, cui aderiscono diversi sindacati di base.

L'Usb Mare e Porti, insieme ai lavoratori della logistica, hanno deciso di proclamare una giornata di sciopero nazionale per il giorno 16 ottobre con le seguenti motivazioni: "Il DDL 1660 recentemente approvato alla Camera dei Deputati e in attesa di approvazione in Senato è un attacco durissimo alle lotte dei lavoratori, al conflitto sociale e ai migranti. Entrare nel merito dei singoli punti è decisamente necessario, ma occorre ragionare principalmente su chi tale decreto vuole andare a colpire e quali interessi vuole difendere. Si tratta, come è stato detto da più parti, di un decreto fascista studiato da un governo fascista."

In programma sabato 19 ot-

tobre c'è la giornata nazionale di mobilitazione contro DI 1660 che, come scrivono i promotori, è "un giro di vite che porta il nostro Paese persino più indietro del codice Rocco... Si tratta di una settimana di mobilitazione dal 14 al 19 ottobre, con particolare determinazione a fare in modo che la giornata nazionale di manifestazioni del 19 ottobre a Roma, Milano e altre città italiane siano partecipate, convinte e con obiettivi chiari. A Roma l'appuntamento è alle 15:00 in piazza Esquilino per un corteo".

Nell'immediato l'auspicio di noi marxisti-leninisti è che la protesta unitaria contro il fascista ddl sulla sicurezza si estenda per impedire l'approvazione definitiva in Senato e buttare giù il governo neofascista Meloni prima che sia troppo tardi, come fu fatto nel 1960 col suo predecessore Tambroni, mobilitando le masse attraverso la lotta di classe e di piazza.

APPELLO DELL'ANPI NAZIONALE

"Impedire l'approvazione della legge del cosiddetto pacchetto sicurezza"

Il pacchetto di provvedimenti sulla sicurezza contenuti nel disegno di legge recentemente approvato dalla Camera e ora in discussione al Senato contrasta con i principi fondamentali dello stato di diritto e della Costituzione e propone un modello illiberale. Punisce il dissenso, colpisce il pacifico conflitto sociale, istiga all'o-

dio, disegna una sorta di Stato penale che sostituisce lo Stato sociale. Si introducono nuovi reati, numerose aggravanti, aumenti di pena. Si criminalizzano persone immigrate, detenute, senz'altro, minoranze; si sanzionano manifestazioni e proteste pacifiche; si formalizzano divieti immotivati e crudeli; si penalizzano forme di lotta

delle lavoratrici, dei lavoratori, degli ambientalisti; si ignorano totalmente - peraltro - comportamenti illegali, come l'evasione fiscale, e non c'è nulla sulla prevenzione degli incidenti sul lavoro. Si attacca la libertà delle persone e il diritto costituzionale a manifestare in forma non violenta. Tutto ciò, a fronte della drammatica situazione

carceraria, della analoga situazione dei migranti in detenzione amministrativa, della cronica carenza abitativa per i ceti più poveri, della caduta verticale di tutele e di servizi sociali. Si contribuisce così a disegnare i tratti di uno Stato autoritario, discriminatorio e persecutorio, già accennati col decreto anti rave, col decreto Cutro, col decreto Caivano, con le minacce al diritto di sciopero. Occorre impedire che sia approvata in via definitiva la legge del cosiddetto pacchetto sicurezza, che è contraria allo spirito, e in alcuni punti anche alla lettera, della nostra Costituzione antifascista. Per questo lanciamo un appello all'avvocatura, ai giuristi, agli operatori del diritto e della sicurezza, a tutte le forze politiche, a quelle dell'opposizione, ma anche a quelle della maggioranza che dicono di ispirarsi ai principi della democrazia liberale, affinché tale legge sia respinta"

Sottoscritto dal Presidente nazionale, i Vicepresidenti, la Segreteria nazionale ANPI

12 ottobre 2024



Roma, una recente manifestazione contro il ddl sicurezza svoltasi davanti al Senato



Manifestazioni a Roma, Torino, Firenze e in altre città

L'ITALIA ANTISIONISTA IN PIAZZA PER LA PALESTINA LIBERA

Decine di migliaia di persone chiedono lo stop del genocidio a Gaza e la fine dell'attacco al Libano da parte di Israele nazisionista. Contestato pesantemente anche il decreto "sicurezza". Unire le piazze, senza pregiudizi, per rispondere con una sola grande voce al nazisionista Netanyahu e al governo neofascista Meloni

Durante la scorsa settimana le piazze di tante città italiane si sono nuovamente riempite rivendicando la fine immediata del genocidio del popolo palestinese da parte dello stato sionista d'Israele e l'attacco armato al Libano, ma anche per chiedere sanzioni al settore militare israeliano e la cancellazione dell'accordo di associazione UE-Israele.

Ancora in diecimila nella capitale

Sabato 12 ottobre la capitale ha registrato la manifestazione più ampia e partecipata delle molte altre messe in piedi dal fronte pro-Palestina in tutta Italia durante questa settimana di lotta.

La piazza di Roma stavolta è stata organizzata dagli organismi, i partiti e le associazioni palestinesi che non avevano partecipato alla manifestazione non autorizzata del 5 ottobre, quelli cioè che, senza giochi di parole, avevano accettato la proposta della questura e di Piantadosi di slittare il corteo di una settimana, poiché troppo a ridosso del 7 ottobre.

Il corteo, organizzato dal Movimento degli Studenti Palestinesi, dall'Associazione dei palestinesi in Italia-Api e dal-

la Comunità Palestinese d'Italia con la partecipazione di Usb, Udu, Cambiare Rotta, Pci, ARCI, la CGIL di Roma e Lazio e altre sigle, è partito ostiense alle 16 per poi raggiungere piazza Vittorio, passando anche per l'Esquilino dove Osa e Cambiare Rotta manifestavano anche in difesa della scuola pubblica.

Ad aprire lo spezzone composto da oltre diecimila persone di tutti i generi ed età, lo striscione "Stop al genocidio della popolazione palestinese, stop al massacro in Libano", seguito immediatamente da una grandissima bandiera palestinese, e da tante altre più piccole e da altre libanesi, ma anche cartelli in difesa della Palestina e contro Netanyahu ed Israele sionista. Tanti i cori, da "Free Palestine", "Stop al genocidio", "Intifada fino alla vittoria", a "Siamo tutti antisionisti".

Importantissimi anche lo striscione "Di padre, madre in figlio, liberemo ogni miglio", e le numerosissime dichiarazioni dei partecipanti secondo i quali "Il 7 ottobre non è responsabilità di Hamas ma della comunità internazionale", a testimoniare che gli slogan, le richieste, i cori e le posizioni emerse dalla piazza sono sostanzialmente le stesse usate sette giorni prima.

"Tutto ciò che sta accadendo, ci devasta - scrive il Movimento degli studenti palestinesi su Instagram - ma questo dolore ci spronerà a non cessare la nostra Resistenza rivoluzionaria e multi generazionale".



Roma, 12 ottobre 2024. Manifestazione contro il genocidio a Gaza e i bombardamenti sul Libano

mento degli studenti palestinesi su Instagram - ma questo dolore ci spronerà a non cessare la nostra Resistenza rivoluzionaria e multi generazionale".

A rendere più combattivo il corteo c'erano anche i collettivi universitari, fa i quali il coordinamento della Sapienza ed il Collettivo Zaum, che avevano già partecipato alla manifestazione vietata dalla Questura dello scorso 5 ottobre, e che proprio il 7 ottobre si erano resi protagonisti di una nuova manifestazione anch'essa non autorizzata che dalla metro Laurentina

avrebbe dovuto raggiungere la Nuvola dell'Eur dov'era in corso la CyberTech Europe, evento internazionale sulla sicurezza informatica che ha la partnership di Leonardo Spa, che gli studenti e gli ant imperialisti contestano per la vendita di armi ad Israele.

Imponente anche stavolta lo schieramento delle forze dell'ordine borghese che hanno atteso studenti e studentesse di fronte all'ingresso della metro e che hanno blindato metro per metro il corteo.

Cori anche sotto il palazzo

dove ha sede la Fao, i cui dirigenti avevano rimosso le bandiere solitamente esposte sulle cancellate. "Pupazzi!", hanno gridato i manifestanti, per denunciare l'immobilismo della comunità internazionale incapace di far rispettare alcuna delle oltre settanta risoluzioni contro lo stato sionista d'Israele.

Nel mirino dei manifestanti anche il PD per le sue politiche concilianti verso la politica estera imperialista e filosionista dell'Italia e per aver "aperto la strada con le sue riforme al Ddl sicurezza", ma soprattutto il go-

verno Meloni, invitato provocatoriamente a non vendere armi a Israele ma a farlo a Palestina e Libano, e criticato per il Ddl 1660 definito "fascista".

Infine, alla manifestazione ha aderito anche la Rete European Jews for Palestine, composta da numerosi collettivi ebraici presenti in vari paesi europei che "rifiutano i crimini di Israele contro il popolo palestinese e l'ideologia suprematista ebraica dello stato sionista". "Nel giorno dello Yom Kippur - hanno scritto - siamo in piazza in quanto ebrei per dimostrare la nostra solidarietà al popolo palestinese (e a tutte le vittime libanesi, yemenite, israeliane, etc.) e perché siamo stanchi che l'antisemitismo venga strumentalizzato per silenziare le critiche ad Israele".

A Torino studenti e studentesse si prendono la piazza

Nella città della Mole è stato soprattutto il 7 ottobre il giorno di lotta per la Palestina quando oltre un migliaio di persone hanno organizzato e svolto un corteo che da piazza Castello ha percorso via Po fino a piazza

SEGUE IN 4ª ➔

EUROPEAN JEWISH FOR PALESTINE (EJP)

Ebrei solidali con la Palestina

È stata fondata a settembre e presentata ufficialmente lo scorso 3 ottobre a Bruxelles la European Jewish for Palestine (Ejp) - Juif Européennes pour la Palestine (Jep), la rete che raggruppa numerose associazioni ebraiche antisioniste di quattordici Paesi europei.

A essa hanno aderito associazioni di ebrei ortodossi e di ebrei riformati di tutto il continente che rappresentano tutti i riti ebraici presenti nell'Europa geografica dall'Atlantico agli Urali, dagli aschenaziti dell'Europa orientale ai sefarditi dell'Europa occidentale, dai romanioti della Grecia agli ebrei di rito italiano.

In Europa vivono oltre 1.300.000 cittadini che professano la fede ebraica, dei quali poco più di 30.000 sono italiani. Ma soltanto 70.000 ebrei che hanno la cittadinanza di un Paese europeo hanno anche la cittadinanza israeliana.

Tra le associazioni ebraiche più importanti ad aderire alla European Jewish for Palestine (Ejp) - Juif Européennes pour la Palestine (Jep) ci sono i rappresentanti europei dell'International Jewish Anti-Zionist Network che ha aderenti in tutto il continente, l'associazione tedesca Judische Stimme für gerchten Fieden in Nahost, l'associazione svizzera Marad, il Jewish

Network for Palestine britannico, l'organizzazione francese Tsedek e, per l'Italia, il Laboratorio Ebraico Antirazzista che unisce almeno cinquecento ebrei italiani, soprattutto giovani.

A tali associazioni aderiscono sia semplici fedeli ebrei sia rabbini.

È importante contribuire a dare loro voce riportando la dichiarazione fondativa della rete, letta lo scorso 3 ottobre.

"Dall'ottobre 2023, gli ebrei di tutta Europa - si legge - partecipano al movimento di protesta globale contro l'attacco genocida di Israele a Gaza. Sotto slogan come 'Non nel mio nome' e 'Mai più', questa partecipazione ha inviato un messaggio forte: un numero crescente di ebrei rifiuta i crimini di Israele contro il popolo palestinese e l'ideologia israeliana dello stato sionista. Nonostante la violenza del genocidio di Gaza, la maggior parte delle organizzazioni ebraiche stabilite in Europa continuano a sostenere acriticamente lo Stato di Israele, rendendosi così complici delle atrocità da quest'ultimo commesse. Queste organizzazioni europee, come lo stesso Israele, pretendono di parlare a nome di tutti gli ebrei: coinvolgono così di fatto gli ebrei europei nelle azioni di Israele, ignorando e metten-



Roma, 12 ottobre 2024. La partecipazione alla manifestazione contro il genocidio a Gaza del Jewish Block for Palestine

do a tacere le crescenti divisioni all'interno delle comunità ebraiche. Di fronte a questa situazione, abbiamo sentito il bisogno di organizzarci collettivamente come ebrei per esprimere la nostra opposizione al genocidio in corso, così come alla pulizia etnica, all'occupazione e all'apartheid praticati da Israele in Palestina da 76 anni".

"European Jewish for Palestine - continua la dichiarazione - riunisce numerosi collettivi ebraici provenienti da diversi paesi europei, che rappresentano diverse origini, tradizioni e visioni ebraiche. Rappresentiamo non solo una voce politica, ma anche un movimento ebraico in crescita in Europa, basato sulla giustizia e sull'uguaglianza per tutti. Intendiamo rivendicare

la nostra identità ebraica prendendo le distanze dallo Stato di Israele e da tutte le forme di politica suprematista e coloniale. Consideriamo l'antisemitismo un pericolo reale e crescente: lo combattiamo ovunque si manifesti e in qualunque forma assuma. Condanniamo la cinica fusione tra antisionismo e antisemitismo. Rifiutiamo la strumentalizzazione dell'antisemitismo attraverso l'uso diffuso della definizione operativa dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (IHRA), il cui obiettivo è vietare qualsiasi critica nei confronti di Israele. Consideriamo la crudeltà della continua oppressione del popolo palestinese da parte di Israele come un contributo perverso al sentimento antie-

braico: la sicurezza degli ebrei in tutto il mondo è minacciata dall'esistenza di Israele come etnocrasia ebraica".

"La nostra lotta - conclude infine il documento - è profondamente legata alla lotta contro l'islamofobia e tutte le forme di razzismo, discriminazione e oppressione, e trova il suo migliore ancoraggio in un ampio movimento antirazzista. Richiede la dissociazione dell'ebraismo dalla dottrina coloniale del sionismo e l'impegno per la parità di diritti per tutti nella Palestina storica, dal fiume al mare. Siamo pienamente solidali con il popolo palestinese e la sua lotta per l'autodeterminazione".

È chiaro quindi che, così come da tempo hanno fatto i militanti ebrei statunitensi dell'associazione di ebrei riformati Jewish Voices for Peace e di quella di ebrei ortodossi Neturei Karta, gli ebrei europei stanno prendendo coscienza del fatto che l'entità sionista che si è stanziata in Palestina sta commettendo crimini di tale portata ai danni dei palestinesi da essere inaccettabili alla luce dei principi della stessa fede ebraica.

Nel documento, peraltro, c'è una condanna severissima nei confronti dell'ebraismo istituzionale europeo - ossia quello che in Italia è rappresentato dalle 21 Comunità ebraiche e dall'Unio-

ne delle Comunità ebraiche italiane - che è accusato di essere politicamente asservito ad Israele e quindi di essere addirittura complice dei crimini commessi dai sionisti in medio oriente.

Come si vede, molto si sta muovendo all'interno del mondo ebraico contro un'ideologia, quella sionista, che finora ha dimostrato di essere un'ideologia politica imperialista e foriera di oppressione e morte non soltanto nei confronti dei palestinesi e degli arabi in generale, ma anche nei confronti degli stessi ebrei che vivono entro i confini di Israele.

Questa testimonianza è importantissima in quanto proviene da una parte importante e numerosa del mondo ebraico, quella che vive in Europa, e va incoraggiata al massimo, anche per chiudere la bocca a tutti coloro che, a sproposito, accusano di antisemitismo tutti coloro che, come questi ebrei europei, vogliono vedere la fine dello Stato di Israele e dell'ideologia sionista che lo alimenta.

È infine ammirevole l'impegno contro ogni forma di antisemitismo che si legge nel documento, dove si sottolinea tuttavia che il sionismo e i suoi crimini sono un fattore decisivo per la diffusione di questa piaga, perché finisce con l'infangare la reputazione degli ebrei.

IL 7 OTTOBRE UN EVENTO STORICO

Un contributo straordinario alle guerre di liberazione nazionale

**Del vicedirettore
de "Il Bolscevico"**

Il 7 ottobre 2024 è stato il primo anniversario del diluvio di Al-Aqsa, allorché Hamas scatenò la tempesta contro Israele sionista e neonazista per la liberazione della Palestina. Un'operazione senza precedenti, 50 anni esatti dopo quello del Kippur, allorché furono gli eserciti egiziano e siriano a far tremare lo Stato di Israele.

Un evento storico. Un contributo straordinario alle guerre di liberazione nazionale. Sì perché il 7 ottobre 2023, con lo sfondamento della barriera di contenimento che isola la striscia di Gaza da Israele, mentre dal cielo si riversava una pioggia di almeno 5.000 razzi verso il sud e il centro del Paese ebraico, ha di fatto segnato una nuova fase nella lotta della Resistenza palestinese contro il sionismo israeliano, terrorizzando non solo lo Stato genocida di Israele, ma anche l'imperialismo occidentale. Noi marxisti-leninisti gli rendiamo omaggio senza se e senza ma, come abbiamo fatto dall'inizio con l'appoggio incondizionato espresso dalle pagine de "Il Bolscevico", nelle piazze con i nostri cartelli e volantini portati da militanti e simpatizzanti in tutta Italia.

Con il 7 ottobre Israele e l'imperialismo occidentale hanno ricevuto una dura lezione.

Questo evento scatenato dalla Resistenza palestinese ha dimostrato la possibilità di sconfiggere gli Stati oppressori imperialisti anche con delle forze più deboli, purché unite e organizzate, e potendo contare sull'appoggio del popolo. Proprio come affermò Mao in un comizio del 20 maggio 1970 tenutosi a Pechino: "Un paese debole può vincere un paese forte, e un piccolo paese può vincere un grande paese. Se il popolo di un piccolo paese osa sollevarsi per la lotta, osa impugnare le armi e prende nelle mani il destino del proprio paese, sarà certamente in grado di conquistare la vittoria sull'aggressione da parte di un grande paese".

In quasi un anno di guerra in un'area così piccola, il militarmente possente Stato israeliano non è riuscito nemmeno a raggiungere i prigionieri di guerra detenuti dalle Forze di resistenza palestinesi, e tanto meno a ottenere la vittoria. È stato capace di portare immensi morti e distruzioni, di macchiarsi di indelebili crimini contro l'umanità, di assassinare i leader della Resistenza palestinese e libanese violando impunemente il territorio di altri Stati sovrani, Iran, Siria e Libano, in spregio assoluto del diritto internazionale ormai ridotto a brandelli. Il suo capo attuale, Benjamin Netanyahu, è un nuovo Hitler, e dovrebbe

essere incriminato e condannato dalla Corte di giustizia internazionale come criminale di guerra.

Lo Stato genocida di Israele è l'incarnazione dell'aggressione imperialista e del colonialismo. "Se Israele non esistesse,

ha affermato senza tanti rigiri di parole il presidente USA Joe Biden - gli Stati Uniti dovrebbero inventare un Israele. Israele è la più grande potenza che gli Stati Uniti hanno in Medio Oriente per proteggere i propri interessi nella regione. Immagina il mondo in questa situazione senza Israele. Quante navi da guerra ci sarebbero nel Mediterraneo? Quante truppe verrebbero schierate in Medio Oriente?".

Identificare la Resistenza palestinese con Hamas, restringere la Resistenza e presentarla come un "conflitto con gli islamisti" è il tentativo degli imperialisti e dei loro lacchè di legittimare pubblicamente i genocidi israeliani. La realtà è che Hamas e altre forze islamiche della Resistenza hanno guadagnato la stima e la simpatia del popolo palestinese rispetto a coloro, come l'attuale direzione dell'OLP di Abu Mazen, che hanno costantemente fatto concessioni all'espansionismo israeliano e agli imperialisti perdendo credibilità. Coloro che rifiutano la legittimità della lotta delle forze resistenti palestinesi contro l'occupazione e per l'indipendenza nazionale sulla base della natura di Hamas sono i sostenitori dell'imperialismo che legittimano l'occupazione del sionismo israeliano e giustificano l'occupazione e l'aggressione degli alleati imperialisti e reazionari, in particola-

re l'imperialismo statunitense.

Che ci piaccia o no attualmente Hamas e altre organizzazioni di orientamento islamico svolgono un ruolo fondamentale nella Resistenza palestinese, sono i più risoluti nello spingere verso un governo di unità nazionale con tutte le altre forze, comprese quelle che si richiamano al marxismo-leninismo come l'FPLP e che si battono contro l'ingiustizia della schiavitù, della sottomissione e dell'oppressione della Palestina da parte di Israele. Questa lotta non ha un carattere islamista, ma ha un contenuto che mira a liberare la Palestina dal giogo sionista e imperialista. In questo contesto, la lotta del popolo palestinese è in ogni senso una lotta di liberazione nazionale. E come hanno sottolineato Lenin, Stalin e Mao, le guerre civili proletarie contro la borghesia e le guerre rivoluzionarie nazionali dei popoli oppressi contro l'imperialismo sono guerre giuste, inevitabili e rivoluzionarie. Viva la Resistenza palestinese!

Onore ai martiri di Gaza, di Cisgiordania, della battaglia del diluvio di Al-Aqsa!

Fermiamo il genocidio!
Governo neofascista Meloni rompi le relazioni diplomatiche e non vendere più armi a Israele nazionista!

Palestina libera!
Uno Stato due popoli!

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172A 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissione@pml.it
www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
LancioPARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

DALLA 3ª

Vittorio Veneto, nonostante il divieto del Questore.

In piazza i collettivi studenteschi medi ed universitari e gruppi della sinistra "antagonista" che sono stati subito accerchiati dalle forze dell'ordine borghese fin quando, intorno alle 21 ci sono stati alcuni contatti con lancio di petardi, uova e frutta contro i blindati e contro gli agenti in assetto anti-sommossa. Alla fine del corteo i manifestanti hanno acceso un falò nel quale è stata bruciata una bandiera di Israele. Scontri anche sotto la sede RAI, dove sono state lanciate alcune bombe carta per protestare contro l'allineamento filo-sionista dell'informazione pubblica.

"Il diritto a manifestare (...) è un diritto costituzionale, - ha affermato in una nota, il coordinamento cittadino torinese per Gaza - non usciamo in piazza soltanto per la Palestina e il Libano ma per i nostri stessi diritti

calpestati da censura, intimidazioni istituzionali e repressioni violente", con chiaro riferimento al famigerato Ddl 1660.

A Firenze presidio sotto la sede RAI

Fra le iniziative nelle altre città italiane citiamo quella di Firenze, dove qualche centinaio di persone hanno realizzato un presidio promosso da "Firenze per la Palestina" davanti alla sede RAI regionale per denunciare l'assoluta mancanza di solidarietà nei confronti dei 175 colleghi giornalisti palestinesi uccisi a Gaza ed in Cisgiordania dall'esercito di occupazione israeliano, protestando anche per l'asservimento dell'informazione pubblica alla linea governativa.

Pesanti le critiche anche al governo: "Perché Crosetto, - si legge in un post di lancio dell'iniziativa dalla pagina facebook del CPA Firenze Sud, uno degli

organismi promotori - a nome del suo governo pronunciassero le parole 'crimini di guerra' c'è voluto che il fuoco sionista colpisce due basi italiane, ancorché sotto bandiera ONU. Ma di cosa si stupiscono lor signori? È chiaro che, come fu per la Germania nazista prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quando uno Stato viene lasciato libero di intervenire militarmente ovunque ritenga necessario, quello stesso Stato si senta poi legittimato a farlo contro chiunque consideri un ostacolo. Anche contro i suoi stessi alleati. Questo è appunto il caso di oggi: Israele che spara sulle 'forze di interposizione ONU'".

Allargare il fronte unito antisionista

Insomma, date diverse ma piazze che rilanciano e portano sostanzialmente gli stessi contenuti; ecco perché oggi più che mai è necessario unire le lotte

in un unico grande movimento che chieda l'immediato cessate il fuoco a Gaza ed il ritiro delle truppe d'occupazione israeliane. Comprendiamo la difficoltà e le contraddizioni che emergono quando anche coloro che in qualche modo fanno parte della "sinistra" istituzionale e borghese, si fanno vive nelle piazze a sostegno del popolo palestinese a differenza dei loro partiti e della loro opposizione di cartone sia ad Israele sionista, sia al governo neofascista Meloni; è pur vero però che nei fronti uniti, se li vogliamo influenti, forti e vincenti, deve esserci spazio per tutti coloro che in quel momento appoggiano quella stessa piattaforma.

Le mobilitazioni di questa settimana segnano certamente nuovi e importanti tasselli di questa battaglia antisionista, eppure questa similitudine di obiettivi sottolinea ancora una volta l'errore politico e strategico commesso da chi ha rimandato al 12 la partecipazione anziché convergere unitariamente

alla piazza del 5 ottobre. Infatti, oltre ad aver perso l'occasione per formare una manifestazione da decine di migliaia di persone che avrebbe complicato e reso più difficile la repressione messa in atto dalla polizia di governo, ciò avrebbe dato anche un colpo ancora più duro di quello che è stato effettivamente inferto al governo neofascista Meloni ed al suo decreto sicurezza.

In ogni caso, che mille piazze si riempiano a sostegno della resistenza palestinese, di quella libanese e di tutti gli altri popoli oppressi dall'imperialismo di qualunque sorta, e contro il governo Meloni, complice dei sionisti e dei padroni, e nemico principale delle masse popolari italiane che devono mandarlo a casa il prima possibile con la lotta di piazza.



Firenze, 12 ottobre 2024. Presidio-protesta sotto la sede regionale della RAI contro l'asservimento dell'informazione alla linea governativa pro sionismo anche per quello che riguarda i 175 giornalisti palestinesi uccisi a Gaza



Milano 12 ottobre 2024



14 ottobre 2024. Manifestazione a Udine per la Palestina prima dell'inizio della partita Italia-Israele

COMUNICATO DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI Ennesima aggressione squadrista contro lavoratori in lotta a Prato

**"La prossima volta vi spariamo"
CORTEO DI SOLIDARIETÀ
NEL CUORE DELLA NOTTE**

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime piena solidarietà e sostegno ai compagni sindacalisti del Sudd Cobas Prato Firenze e ai lavoratori della pelletteria Lin Weidong che nella notte tra l'8 e il 9 ottobre sono stati brutalmente aggrediti da un manipolo di squadristi al soldo dei padroni.

A volto coperto, armati con spranghe di ferro e al grido "la prossima volta vi spariamo" il manipolo di squadristi, composto da almeno 5 persone, si è scagliato contro il presidio di protesta organizzato dai lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica a Seano (frazione di Carmignano a sud di Prato) per rivendicare i propri diritti e tutele sindacali, contro il caporalato e il brutale sistema di sfruttamento capitalista e di stampo mafioso a cui sono sottoposti.

Alcuni lavoratori e il coordinatore del Sudd Cobas, Luca Toscano, sono stati gravemente feriti in varie parti del corpo e trasportati in ospedale.

Appena appresa la notizia della brutale aggressione decine di altri lavoratori delle fabbriche limitrofe sono en-

trati in sciopero e nel cuore della notte hanno dato vita a una manifestazione e a un corteo di solidarietà nel centro storico di Prato.

Si tratta dell'ennesima aggressione squadrista che si verifica a Prato contro i lavoratori in lotta.

Si tratta di aggressioni di chiaro stampo neofascista che vanno ben oltre la tracotanza padronale e mafiosa e richiamano alla memoria gli assalti alle sedi dei sindacati e dei partiti antifascisti delle squadracce mussoliniane per imporre l'ordine e la disciplina nel Paese e all'interno delle fabbriche, con la copertura e la complicità delle stesse istituzioni parlamentari e "democratiche" borghesi, del governo neofascista Meloni, delle "forze dell'ordine" e delle istituzioni locali che non muovono un dito per sbarrare la strada al neofascismo e far cessare il bestiale sistema di sfruttamento capitalista che vige in gran parte del distretto industriale e che opera al di fuori di ogni regola, diritto e contratto sindacale per accrescere i profitti.

**Cellula "G. Stalin" di
Prato del PMLI**
Prato, 9 ottobre 2024

In solidarietà con i lavoratori aggrediti durante il picchetto nel Pratese

MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN CORTEO A SEANO

"GIÙ LE MANI DA CHI SCIOPERA. STOP MAFIE E SFRUTTAMENTO"

□ Dal
corrispondente
della Cellula "G.
Stalin" di Prato

In risposta all'aggressione squadrista contro i lavoratori in lotta della pelletteria Lin Weidong di Seano (frazione di Carmignano a sud di Prato), domenica 13 ottobre migliaia di lavoratori, fra cui una folta delegazione di operai della ex GKN, giovani, studenti, pensionati e intere famiglie solidali con bambini al seguito, hanno dato vita nel comune mediceo a un lungo e combattivo corteo di solidarietà per condannare la brutale aggressione neofascista di stampo mafioso e rivendicare il diritto a lavorare otto ore al giorno per cinque giorni alla settimana, invece di turni quotidiani di 12 ore da lunedì a domenica, senza diritti e tutele sindacali, ferie e malattia.

La manifestazione, con le parole d'ordine riportate sullo striscione di apertura del corteo: "Giù le mani da chi sciopera. Stop mafie e sfruttamento", è stata indetta dal sindacato Sudd Cobas Prato.

Il corteo, a cui hanno aderito fra gli altri non solo i partiti e le organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello, ma anche varie associazioni antifasciste, fra cui il Comitato 25 Aprile di Prato, Libera, il PD, il M5 Stelle, la CGIL Toscana, la Regione Toscana e vari sindaci, assessori e consiglieri dei comuni limitrofi, è partito da Via Ga-



Seano (Prato) 13 ottobre 2024. Corteo di solidarietà con i lavoratori in lotta della pelletteria Lin Weidong aggrediti da una squadraccia di picchiatori

lilei e si è snodato per 5 km tra i capannoni della zona industriale e il centro abitato di Seano, urlando slogan e cori contro il caporalato, lo sfruttamento capitalista e il governo neofascista Meloni "amico dei padroni" e intonando a più riprese "Fischia il vento" e "Bandiera Rossa".

Al corteo ha preso parte il compagno Franco Panzarella in rappresentanza della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

che al concentramento ha diffuso diverse decine di copie del comunicato stampa di solidarietà ai lavoratori aggrediti che pubblichiamo a parte.

Al rientro del corteo in via Galilei il Sudd Cobas ha annunciato l'apertura di una nuova vertenza con presidio permanente davanti alla "Stireria Confezioni W.I." in via Copernico, situata sempre nella zona industriale di Seano, che rappresenta il più

grande distretto d'Europa del settore pelletteria e abbigliamento. "Si tratta - ha spiegato Sarah Caudiero - di una stireria e confezioni, di proprietà cinese, che ha 18 'dipendenti' senza alcun contratto cioè lavoratori a nero. Due di loro si sono uniti al corteo. Siamo venuti a conoscenza della vicenda perché questi lavoratori si sono rivolti al sindacato, per le stesse condizioni di lavoro".

IN PIAZZA PER IL CLIMA NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Sono tornati in piazza i Fridays for Future venerdì 11 ottobre con manifestazioni nelle principali città italiane.

A Milano diecimila manifestanti hanno sfilato per tre ore da Largo Cairoli al giardino Robert Baden Powell, presente Greta Thunberg, parla un manifestante: "Manifestiamo per dire che c'è ancora tempo per fermare la crisi climatica, ma non si può fermare senza giustizia climatica, quindi senza fermare subito il genocidio del popolo palestinese, legato a quello che sta succedendo a livello di guerre, emissioni e diritti umani. Occuparsi del clima vuol dire in primis occuparsi di chi lo abita", mentre la Thunberg ha affermato: "Non possiamo ignorare la sofferenza dei popoli colonizzati ed emarginati: il silenzio significa complicità con il genocidio" in Palestina. "Viviamo in un'epoca definita da sfruttamento, violenze, oppressioni, genocidi, carestie, guerre, colonialismo, aumento di disuguaglianze e una crescente crisi climatica. Sono tutte crisi interconnes-



FIRENZE



MILANO



ROMA

se che si rafforzano a vicenda e comportano sofferenze inimmaginabili. Ogni singolo giorno, specialmente nell'ultimo anno, con quello che sta succedendo in Palestina, il mondo ha mostrato la sua vera natura. I palestinesi hanno vissuto per decenni sotto l'oppressione soffocante di un regime di apartheid. E nell'ultimo anno, con il genocidio in diretta streaming di Israele, il mondo ha nuovamente abbandonato la Palestina", ha aggiunto l'attivista, parlando al corteo dei Fridays for future: "Se come attivista per il clima non si lotta anche per la liberazione della Palestina e per la fine del colonialismo e dell'oppressione

in tutto il mondo, allora non ci si può definire attivista per il clima".

I manifestanti hanno chiesto il ritiro del dl fascista sulla sicurezza "La fortissima repressione delle proteste per la giustizia climatica e sociale è un sintomo della mancanza di risposte concrete ai problemi materiali del nostro presente", si legge sul sito di Fridays For Future Italia.

I manifestanti hanno realizzato tre azioni dimostrative di boicottaggio. Davanti al Museo della Scienza e della Tecnica è stato piazzato un missile di cartapesta "perché è finanziato da Leonardo che aiuta a bombardare Gaza". poco dopo, i manifestanti si

sono radunati davanti all'istituto professionale 'B. Cavalieri' per protestare contro la politica del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Dopo, davanti a un distributore Eni in viale Papiniano è stato collocato il drago a sei zampe, logo dell'azienda, imbrattato di vernice rossa, perché "complice dell'ecocidio".

Cortei si sono tenuti a Roma, Napoli, Torino, con loro una decina tra capoluoghi e piccoli centri, da Firenze a Lecce passando per Pavia e Vicenza.

Le manifestazioni sono cadute nel No Meloni day convocato per lo stesso giorno dai movimenti studenteschi.

A Roma partiti da piazzale

Ugo la Malfa, davanti al Circo Massimo, hanno quindi raggiunto in oltre mille il ministero dell'Istruzione e del Merito, tra cori, fumogeni e bandiere della Palestina. "Rifiutiamo le riforme di Valditara e Bernini perché tagliano alla spesa sociale e attaccano l'istruzione pubblica", hanno ribadito i giovani, soprattutto studenti in piazza per il No Meloni Day annunciando "un autunno caldo contro il governo".

A Torino durante il tragitto gli ambientalisti si sono fermati per dei flash mob, il primo vicino al Grattacielo Intesa Sanpaolo dove, tra gli alberi del controviale, è stato appeso uno striscione contro i media "colpevoli - per i manifestanti

- di tacere davanti alla crisi climatica". Qualcuno degli attivisti si è messo dello scotch sulla bocca. Poco distante, sulle vetrine della filiale di una banca, sono stati incollati dei manifesti contro "le banche che investono ancora sul fossile". Davanti al Municipio infine i giovani si sono sdraiati per terra e hanno srotolato uno striscione con la scritta: "Fermiamo il Ddl 1660", firmato "Rete liberi/e di lottare", che si conclude con "No allo stato di polizia". Il corteo si è poi concluso ai Giardini Reali.

Un'altra grande giornata di lotta e mobilitazione per il clima, per la Palestina libera e contro il governo neofascista Meloni.

Il governo neofascista e razzista contro i migranti

NUOVO DECRETO FLUSSI: PIÙ RESPINGIMENTI

Consentite ispezioni nei telefoni dei migranti, impronte digitali, obbligo per le ong di segnalare gli avvistamenti. Si insiste nella linea fallimentare delle quote bloccate e dei click-day

Il 2 ottobre il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge recante "Disposizioni urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale, nonché dei relativi procedimenti giurisdizionali". Un titolo volto in "positivo" per presentare in realtà l'ennesimo provvedimento securitario e vessatorio di stampo razzista, xenofobo e fascista contro i migranti, che si aggiunge alla lunga sequela di atti legislativi, con la stessa logica e scopo, emanati fin dal suo esordio da questo governo neofascista: dal decreto Cutro, ai provvedimenti contro le navi dei migranti, al precedente decreto flussi, fino al ddl sicurezza in approvazione al Senato, che arriva fino a proibire ai migranti irregolari la possibilità di acquistare le sim per poter telefonare alle famiglie e gli amici.

Anche se viene spacciato come "nuovo decreto flussi", per risolvere certi difetti e incongruenze della precedente normativa in merito ai flussi legali prefissati di mano d'opera straniera, esso nasce infatti da un esposto presentato nel giugno scorso da Giorgia Meloni alla Procura nazionale antimafia per denunciare un presunto "uso criminale" nella gestione delle domande presentate per favorire l'immigrazione clandestina, puntando in particolare il dito sulla Campania, dove secondo lei si sarebbe registrato un numero spropositato di domande a fronte di appena il 3% di contratti realizzati.

Accuse non supportate da nessuna prova concreta, peraltro ampiamente confutate dai sindacati e dalle associazioni di tutela dei migranti, che a loro volta ritorcono le accuse sul malfunzionamento del precedente decreto flussi del governo e sull'assurdo meccanismo del "click-day", in cui i pochi posti messi a disposizione dal governo sono stati esauriti nei primi 4 minuti. Accuse che tuttavia, ora è più chiaro, servivano da propaganda per preparare il terreno a questo nuovo decreto, che non solo ripropone i difetti e le assurdità dell'attuale normativa in materia di flussi legali, ma sfrutta l'occasione per introdurre nuove e più vessatorie strette poliziesche contro le navi e gli aerei delle Ong e per identificare ed espellere più rapidamente i richiedenti asilo alle frontiere esterne della Ue o anche già approdati in Italia.

Il meccanismo assurdo e fallimentare dei flussi

Il decreto flussi 2024 è stato un flop, certificato dallo stesso ministero dell'Interno, secondo cui a fronte di 690 mila domande per 151 mila quote di ingresso disponibili (meno di un quarto della richiesta di mano d'opera), solo il 30% delle domande accettate hanno portato ad un contratto e al rilascio del permesso di soggiorno. Non

molto diversamente dal 2023, quando secondo uno studio della campagna *Ero straniero*, che raggruppa una serie di associazioni come A buon diritto, Asgi, Action aid, Oxfam, Arci e molte altre, le domande effettivamente portate a termine sono state il 23,5% dei 74.105 posti disponibili, cioè solo 17.435, a fronte 462.422 richieste. Non soltanto, cioè, i posti messi a disposizione dal governo sono troppo pochi rispetto alle richieste, ma di questi la stragrande maggioranza non vanno nemmeno a buon fine.

Per capire le cause di questo flop, e perché il nuovo decreto non cambierà sostanzialmente nulla, occorre capire il meccanismo attualmente in vigore sui flussi. Il problema nasce prima di tutto dall'assurdità di voler fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro a distanza. Come spiegava l'avvocata dell'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), Nazzarena Zorzella, sulla rivista *Altra economia* del 12 giugno scorso, in Italia manca del tutto un sistema di regolamentazione *ad personam*, cioè la possibilità di avere un permesso provvisorio di soggiorno per ricerca lavoro a chi entra in Italia, e poi cerca e trova un lavoro e si regolarizza. Qualcosa del genere esisteva prima della legge xenofoba Bossi-Fini del 2002, che lo ha abolito perché considerato "troppo permissivo", e permetteva di venire in Italia per trovare un lavoro entro un anno, sia pure all'interno di quote stabilite.

Adesso invece il lavoratore straniero deve trovarsi un datore di lavoro che lo chiami a distanza, e le possibilità sono due: o lo conosce (perché magari lavorava già con lui da irregolare, e quindi deve prima tornare in patria e poi affidarsi alla lotteria delle quote e del click-day per sperare di poter rientrare); o non lo conosce, e allora il lavoratore deve affidarsi a intermediari e sborsare migliaia di euro, rischiando anche di essere truffato da organizzazioni criminali. Inoltre la legge stabilisce che il migrante che ha avuto accettata la domanda deve ottenere il permesso di soggiorno provvisorio entro 60 giorni (che comunque può essere revocato in qualunque momento), ma poi le pratiche per perfezionare il contratto di lavoro e avere quello lavorativo richiedono di fatto tempi lunghissimi, non di rado fino ad un anno e anche più, e non c'è una clausola di silenzio-assenso che possa garantire al migrante il permesso di soggiorno se le pratiche non sono concluse entro un tempo ragionevole. E così, alla fine del calvario, capita spesso che il datore non si presenta alla firma del contratto, vuoi perché nel frattempo ha cambiato programmi, vuoi perché è cambiato il mercato, oppure ha fatto più richieste di quelle che effettivamente poteva assorbire, e così via.

Ci dovrebbero essere controlli preventivi efficaci sulla reale sostenibilità di queste aziende, ma già il governo Draghi aveva peggiorato la normativa spostando i controlli



Una immagine dello sfruttamento schiavizzato dei migranti

dall'Ispettorato del lavoro a privati legati alle stesse aziende, come avvocati e consulenti del lavoro, che ovviamente tendono a coprire i loro clienti. Il risultato di questo meccanismo infernale è che il migrante, che intanto è venuto in Italia, se non ottiene poi il contratto diventa *ipso facto* un irregolare, costretto a darsi al lavoro nero o a cadere preda del lavoro schiavistico delle agromafie. Perfino se nel frattempo avesse trovato un altro datore disposto ad assumerlo, questo non cam-

spiraglio ribadendo che "non ci sarà alcuna sanatoria", che le quote restano come sono e che l'abolizione del click-day è solo un "obiettivo" per il futuro e ciò vale anche per la programmazione regionale.

E infatti così è stato. Nel nuovo decreto flussi le quote restano a 452 mila ingressi per tutto il triennio 2023-2025, salvo l'introduzione di un canale sperimentale, per il solo 2025, di ingresso per un massimo di 10 mila unità per il settore dell'aiuto domestico (colf e ba-

senti in Italia. Ci sono solo un paio di misure propagandistiche per aggiungere un tocco "umanitario" al provvedimento, come la possibilità per i lavoratori stagionali di stipulare un nuovo contratto con lo stesso o con altro datore entro 60 giorni dalla scadenza del precedente contratto, senza dover tornare in patria, e un permesso di soggiorno per "casi speciali" per le vittime del caporalato che denunciano i responsabili degli abusi.

E in ogni caso la gestione



Il campo per migranti allestito in Albania

bia la sua condizione di irregolare. Ma la neofascista Meloni accusa gli stessi migranti e fantomatiche "infiltrazioni" della criminalità organizzata per nascondere il fallimento della sua stessa legislazione, scritta male e improntata a considerare l'immigrazione solo come un problema di "pubblica sicurezza", invece che una risorsa per il Paese.

"Nessuna sanatoria". E restano i click-day

Nell'incontro del 22 settembre col sottosegretario e consigliere di Meloni, Alfredo Mantovano, i sindacati avevano chiesto il completo superamento del meccanismo fallimentare del decreto flussi, con l'abolizione delle quote d'ingresso e del click-day, il trasferimento dal governo alle regioni della gestione dei flussi e la regolarizzazione degli immigrati che già lavorano in Italia, ma Mantovano aveva chiuso ogni

danti), per venire incontro alle pressanti richieste delle associazioni datoriali del settore, ma con esclusione del silenzio-assenso per l'esame delle domande e della concessione del nulla osta. E resta anche il click-day, con la sola differenza che ne saranno aggiunti altri per settori specifici.

Ci sono poi alcuni ritocchi al meccanismo delle chiamate, che sulla carta dovrebbero sveltire le procedure, come l'invio della documentazione in formato elettronico, la conferma della promessa di assunzione da parte del datore di lavoro prima del rilascio del visto di ingresso, il limite alle domande attivabili dallo stesso in proporzione alla situazione dell'azienda (ma si torna sempre al problema dei controlli) e il divieto di accedere al sistema per tre anni per quei datori che non rispettano la stipula del contratto.

E non c'è nessuna regolarizzazione per i migranti pre-

dei flussi rimane saldamente nelle mani del ministro dell'Interno Piantedosi, evidenziando la completa sordità del governo alle richieste delle associazioni che difendono i diritti dei migranti, e persino di alcune associazioni datoriali e dell'Anci, a decentrare e democratizzare l'intero meccanismo dei flussi per far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro sul territorio, anziché a distanza come adesso. Ciò a conferma che per il governo neofascista Meloni il vero obiettivo non è questo, ma limitare il più possibile l'ingresso di migranti in Italia, e mantenere quelli già presenti in una perenne condizione di insicurezza, inferiorità e ricattabilità.

Più facile deportare ed espellere i migranti

Basta guardare infatti alle misure di stampo poliziesco fascista inserite nel decreto, che

vanno a rinforzare quelle del già famigerato decreto Cutro e decreto Ong. Intanto, con una modifica al decreto Lamorgese del 2020, si ridefiniscono "i requisiti che le operazioni di salvataggio devono rispettare ai fini della loro liceità", aggiungendo la condizione che "non pongano a repentaglio l'incolumità dei migranti": clausola generica studiata ad hoc per poter restringere ulteriormente l'operatività delle navi Ong, estendibile fino al divieto di avvicinarsi alla barca da soccorrere. Così come la clausola che obbliga gli aeromobili delle stesse a segnalare immediatamente gli avvistamenti alle autorità competenti e sottostare alle loro indicazioni, invece che alle loro navi, così da limitarne ulteriormente l'autonomia di iniziativa; pena sanzioni fino a 10 mila euro e il fermo del velivolo, e così della nave. Viene anche ridotto da 60 a 10 giorni il tempo per far ricorso contro il fermo delle navi, rendendolo praticamente quasi impossibile.

Direttamente contro i migranti ci sono poi altre misure, a cominciare dall'introduzione di un'ulteriore ipotesi di respingimento con accompagnamento alla frontiera contro coloro che siano "rintracciati, anche a seguito di operazioni di ricerca o soccorso in mare, nel corso delle attività di sorveglianza delle frontiere esterne dell'Unione europea" (e non più solo quando mettono piede sul suolo italiano), pensata apposta in coincidenza dell'inaugurazione del primo dei due lager italiani per deportare i migranti in Albania, salutato come un "modello" per tutta l'Europa anche dalla guerrafondaia e filonazista Ursula von der Leyen.

Nella stessa logica persecutoria e fascista rientrano anche l'allargamento dei casi in cui è previsto il ritiro della domanda di protezione internazionale, il dimezzamento da 14 a 7 giorni del tempo per ricorrere contro il rigetto della domanda, il trattenimento del richiedente asilo se non identificabile, o se "non presta idonea garanzia finanziaria" (insistendo sulla linea illegale già bocciata a livello europeo e da diversi tribunali italiani), l'obbligo di fornire impronte digitali per chi chiede il visto nazionale (finora limitato ai visti Schengen), e la facoltà per le autorità di polizia di ispezionare i cellulari e gli altri dispositivi elettronici dei migranti che non forniscono documenti validi.

C'è una sola, semplice alternativa di sinistra possibile, alla linea razzista, xenofoba e razzista, oltretutto fallimentare nei fatti, del governo Meloni sulla questione dei migranti: aprire le frontiere e abolire le quote, con la possibilità di accesso legale per tutti i migranti che vogliono venire a lavorare in Italia, fornendoli di un permesso di soggiorno per ricerca lavoro e corsi di lingua e di formazione per facilitare il loro inserimento nel mercato del lavoro. E con la regolarizzazione di tutti i migranti irregolari che sono già inseriti e la concessione del permesso per ricerca lavoro a quelli che non sono ancora inseriti.

IL "SERVIZIO CIVILE AGRICOLO" È UNA FORMA DI SUPERSFRUTTAMENTO DEI GIOVANI

Lavorare la terra sottopagati "in nome della Patria"

Ai ragazzi coinvolti poco più di 500 euro al mese per un anno

"Per la prima volta i giovani potranno servire la Patria con una attività di valore agricolo". Sono queste le parole usate dal ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, per annunciare il Servizio civile agricolo durante il G7 dell'Agricoltura svoltosi a Siracusa. Toni che riecheggiano il ventennio mussoliniano e la triade "dio patria e famiglia", e gli slogan di 90 anni fa del tipo: "il fascismo rivendica il suo preminente spirito contadino" e "è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende".

L'ex cognato della premier neofascista Meloni non è la prima volta che rimastica vecchi motti e tematiche tanto care alla retorica fascista, come ad esempio fece nel suo intervento sul calo demografico e la

"sostituzione etnica" degli italiani con gli immigrati. Sarebbe riduttivo però relegare tutto questo a "colore" o ad un'altra delle tante gaffe a cui i ministri meloniani (vedi anche Sangiuliano) ci hanno abituato. Bensì è l'ennesima prova di come al governo vi siano gli eredi del vecchio Msi che di fatto si pongono come obiettivo la completa instaurazione del regime neofascista, ispirandosi al ventennio mussoliniano, seppur utilizzando nuove forme e nuovi linguaggi adeguati ai tempi.

Ma veniamo agli effetti pratici di questa iniziativa, che Lollobrigida ha lanciato assieme al Ministro per lo sport, Andrea Abodi. Sostanzialmente si tratta dell'ennesima forma di super-sfruttamento del lavoro, in particolare giovanile. Non a caso quando Lollobrigida si ri-

ferisce al "servire la patria" aggiunge: "Diamo la possibilità di farlo nel mondo agricolo e della pesca, conoscerli senza gravare sulle imprese". Difatti le imprese potranno avvalersi di giovani tra i 18 e i 28 anni (per il momento un migliaio) che lavoreranno per 507 euro mensili, tre euro l'ora.

"Lo Stato deve combattere lo sfruttamento, non incentivarlo. Il lavoro agricolo deve essere riconosciuto e valorizzato, non ridotto a un'esperienza di servizio civile che rischia di abbassare ulteriormente i già fragili standard retributivi del settore". Così la Cgil nazionale e la Flai Cgil hanno commentato l'ultima proposta di Lollobrigida, a cui la Cgil ricorda: "esiste una profonda differenza tra il servizio prestato presso enti o organiz-

zazioni senza scopo di lucro, e il lavoro salariato, che invece si svolge per aziende che uno scopo di lucro ce l'hanno. Il lavoro è lavoro, e va retribuito giustamente, così come previsto dalla nostra Costituzione e dai contratti collettivi nazionali; non è certamente questo il modo di 'promuovere la generosità umana'".

Evidentemente i neofascisti di Fratelli d'Italia hanno preso a cuore il servizio civile, per scopi totalmente diversi da quelli per cui è nato. Alcuni mesi fa un'inchiesta di *Fanpage* aveva svelato, tra le altre cose, che l'organizzazione del loro partito, "Gioventù nazionale", aveva intenzione di sfruttare i finanziamenti per sostenersi economicamente, adesso, con un finanziamento di 7 miliardi di euro messo

a disposizione dal Ministero, lo vuole utilizzare per mandare i giovani a lavorare la terra con paghe che sono allo stesso livello del caporalato, e magari "contenere" il bisogno di manodopera straniera che oramai rappresenta la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati in agricoltura.

Una forma di caporalato legalizzato, dove comunque quel poco lo paga lo stato, in sostanza lavoro gratuito per le aziende agricole, ancora peggiore dei tirocini e degli stage. In cambio, per modo di dire, i partecipanti al Servizio civile agricolo oltre che, per dirla con le parole di Lollobrigida, "sviluppare nuove professionalità in ambito agricolo" (in pratica svolgere lavori faticosi e pericolosi per pochi spiccioli), potranno ottenere un posto nei

concorsi pubblici con una quota riservata del 15%.

Lo stesso Lollobrigida appena pochi mesi fa, assieme alla ministra del Lavoro Calderone, aveva dichiarato che avrebbero lottato con forza contro lo sfruttamento in agricoltura. Ma erano solo parole vuote e di circostanza pronunciate dopo la tragica morte di Satnam Singh, il bracciante indiano di 31 anni abbandonato in strada a Cisterna di Latina con il braccio amputato. Adesso però il ministro e il governo Meloni mostrano il loro vero volto, rifilandoci un'altra forma di lavoro povero, anzi poverissimo, da propinare ai giovani, che vanno abituati presto a "salari" da fame, in un settore dove già dilagano il lavoro nero, il caporalato e forme di semi-schiavitù.

IL GOVERNO NEOFASCISTA SI PRENDE LA RAI

*Il M5S e AVS si accordano col governo
ISOLATO L'INCONCLUDENTE PD*

Il nuovo CdA Rai prende forma: il 27 settembre scorso l'Aula della Camera ha proclamato l'elezione di Federica Frangi e di Roberto Natale, mentre il Senato ha eletto quali componenti Antonio Marano e Alessandro Di Maio. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha proposto alla presidenza del Consiglio dei ministri per il CdA la nomina di Simona Agnes, poi nominata Presidente, e Giampaolo Rossi, poi nominato amministratore delegato.

La Frangi del "centro-destra" ha raccolto 174 voti, Natale di AVS 45 voti, Marano indicato dalla Lega 97 voti e Di Maio, già consigliere in quota M5S, ha ottenuto 27 voti.

Le Camere eleggono quattro membri del Consiglio di amministrazione che resteranno in carica, secondo le regole attuali, per 3 anni. Poi, la partita si sposterà in commissione di Vigilanza dove serviranno le preferenze di due terzi dei componenti per scegliere il presidente che sarà la Agnes, diventerà Presidente a tutti gli effetti dopo il voto.

La maggioranza ha tirato dritto sul rinnovo dei vertici Rai e ha aperto alla richiesta dell'opposizione di incardinare in tempi rapidi la riforma della tv pubblica che deve recepire il Media Freedom Act approvato dall'Europarlamento. Un passo al quale plaudono sia M5S che Alleanza Verdi Sinistra, che hanno partecipato al voto con l'obiettivo dichiarato di non lasciare campo aperto al governo Meloni.

I parlamentari 5 Stelle hanno bocciato la "suggerzione" dell'Aventino in quanto "appare contrario all'interesse pubblico lasciare il Cda nelle mani dei soli consiglieri designati dalle forze di maggioranza". Quindi l'annuncio di Avs: "Con l'incardinamento dei disegni di legge sulla riforma del servizio pubblico, abbiamo ottenuto il risultato, è quanto era stato chiesto da tutte

le opposizioni. Saremo in aula".

Il Pd invece ha sciolto la riserva e la segretaria Elly Schlein ha ribadito la scelta dell'Aventino perché "non c'è motivo di rinnovare il Cda, visto che già controllano la Rai". "Siamo coerenti con le cose che diciamo e non siamo disponibili a farci tirare per la giacca" ha detto la segretaria Pd alla riunione dei gruppi di partito di Camera e Senato su viale Mazzini, secondo quanto riferiscono alcuni partecipanti. Sulla scelta dell'Aventino si allineano anche Azione di Carlo Calenda e Italia Viva di Matteo Renzi. Tramite una nota Azione ha fatto sapere che il partito "non parteciperà al voto sul CDA Rai, rispettando l'accordo preso con le altre opposizioni. Riteniamo infatti prioritario arrivare ad una riforma Rai che cancelli l'influenza dei partiti e metta la tv pubblica sotto una Fondazione indipendente. Spiace che altre forze politiche di opposizione abbiano rotto il fronte per ragioni di tornaconto del proprio partito. Quanto accaduto questa settimana sul rifinanziamento delle missioni all'estero e la Rai, dimostra che il campo largo non esiste nei fatti".

Alle critiche nei confronti del Movimento 5 Stelle risponde direttamente Giuseppe Conte: "Noi siamo stati coerenti sulla Rai. Siamo con Avs, non capisco la decisione del Pd. Il CdA del servizio pubblico deve essere presidiato dalle forze di opposizione. La spaccatura c'è stata da parte del Pd insieme a Renzi, che dopo la riforma della Rai del 2015 fanno questa spaccatura". E aggiunge: "Abbiamo visto che quando si parla di poltrone, vorrei che non fosse distratta l'attenzione: qui sono posizioni di rappresentanza delle opposizioni, doverosamente vanno presidiate. Quando si parla di poltrone, chi fa l'Aventino lo deve fare per le direzioni, per le testate". Subito dopo la segretaria del Pd ha commentato le dichiara-

zioni del leader pentastellato: "Sulla Rai la posizione del Pd è quella di tutte le opposizioni fino a ieri. Al massimo chiedete ad altri perché hanno cambiato quella posizione. Rimaniamo coerenti con l'idea che sia sbagliato rinnovare un Cda che è fuori legge perché il Media Freedom Act è già entrato in vigore". "Il campo largo non esiste", ha detto il deputato di

Avs Angelo Bonelli arrivando in Cassazione per depositare le firme per il referendum sull'autonomia. "Perché se esistesse avremmo una situazione differente. È un lavoro che dobbiamo fare con molta pazienza, ci riusciremo. Abbiamo già molti punti in comune su alcune questioni, sui temi penso al salario minimo, alla vicenda sull'autonomia differenzia-

ta che è molto importante. Le prossime saranno settimane di confronto, intanto abbiamo le elezioni regionali dove siamo uniti, saranno molto importanti".

Le opposizioni divise hanno visto quindi una parte votare i propri candidati di "opposizione" nel Cda Rai mentre un'altra parte su posizioni aventiniane non ha portato a casa alcun risultato

in maniera inconcludente.

Il controllo della Rai da parte dei neofascisti al governo è dunque cosa fatta, il servizio pubblico radiotelevisivo ridotto alla stregua dell'Eiar mussoliniana sarà una vetrina per il governo e per il regime sia pure concedendo relativa visibilità alle opposizioni parlamentari, nulla di buono dunque per le masse popolari italiane.

Procedimento disciplinare contro l'insegnante che aveva criticato Valditara

A poco più di un mese dalla prima sanzione di censura per "Comportamenti non conformi" inflittagli ad agosto dall'ufficio scolastico regionale del Lazio, Christian Raimo, docente di storia e filosofia in un liceo romano, ex assessore alla Cultura nel municipio III e candidato alle scorse elezioni europee con Avs, il 1° ottobre è stato colpito da un nuovo provvedimento disciplinare per aver osato criticare dal palco della festa di Avs e sui social la politica scolastica capitalistica, neofascista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista e punitiva del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara.

L'accusa è di aver violato alcuni articoli del nuovo codice di comportamento dei docenti e leso l'immagine del ministero. Il nuovo procedimento può comportare l'immediata sospensione dall'insegnamento senza stipendio e addirittura il licenziamento del professor Raimo.

"Sono stato raggiunto da un altro provvedimento disciplinare da parte dell'ufficio scolastico regionale, dal ministero dell'Istruzione e del

merito insomma - ha denunciato Raimo su Facebook - il secondo dopo un primo a cui sto facendo ricorso perché finito con una sanzione della censura. Dovrò presentarmi a un'altra udienza nelle prossime settimane. È un provvedimento per le critiche che ho fatto alle idee, alle parole, alle scelte politiche, alle decisioni politiche, alle norme introdotte dal ministro Valditara. In questo modo avrei violato alcuni articoli del nuovo codice di comportamento dei docenti, perché avrei leso l'immagine del ministero. Sono sconcertato, preoccupato, allibito... Mi sembra un ovvio principio di qualunque democrazia distinguere ministero e persona. Mi sembra un altro ovvio principio di qualunque democrazia che poter criticare il potere sia un diritto fondamentale. Non ho molto altro da dire. Per fortuna c'è un appello che hanno scritto altre/i per me, visto che questo non è un caso personale, ma mette a rischio alcuni diritti fondamentali di tutte/i".

Il riferimento è all'appello lanciato nei giorni scorsi da un gruppo di intellettuali, scrittori

e artisti, in difesa di Raimo. Tra i firmatari figurano fra gli altri il premio Nobel Giorgio Parisi, i cantanti Colapesce e Dimartino, Cosmo e Vasco Brondi, gli scrittori Roberto Saviano, Zerocalcare, Paolo Giordano, Nicola Lagioia, Valeria Parrella, Teresa Ciabatti, Giancarlo De Cataldo, i registi Matteo Garrone e Sandro Veronesi e poi Fabrizio Gifuni, Gad Lerner, Luigi Manconi.

"In Italia un insegnante rischia il licenziamento per aver criticato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. È una notizia grave e allarmante, che dice molto sulla democrazia sostanziale che viviamo oggi in Italia e sulla torsione autoritaria in atto - si legge nell'appello - La situazione ha dell'incredibile, visto e considerato che il docente ha semplicemente paragonato, con una citazione pop immediatamente comprensibile, le politiche del ministro Valditara alla 'Morte Nera' che nel film-cult Star Wars all'alleanza ribelle colpisce mentre se ne sta ultimando la costruzione. Un modo popolare per dire che il punto debole del governo è proprio l'idea di scuola della destra. Adesso quelle di-

chiarazioni vengono utilizzate per tentare di silenziare Raimo, minacciando di estrometterlo dalla scuola, adducendo come ragione il fatto che avrebbe leso l'immagine dell'istituzione scolastica in pubblico, per di più facendolo sui social".

Nell'esprimere piena solidarietà e sostegno al professor Raimo, auspichiamo che il proletariato, le masse popolari, gli intellettuali, scrittori, artisti, insegnanti e tutto il movimento studentesco antifascista prendano al più presto coscienza che è ritornato al potere il fascismo di Mussolini nelle vesti femminili, "democratiche" e costituzionali di Giorgia Meloni.

Altro che "torsione autoritaria" della democrazia o "democrazia". Siamo di fronte a una dittatura neofascista: come ai tempi di Mussolini e della fascistissima riforma Gentile, oggi Meloni e Valditara impugnano il manganello disciplinare per ridurre all'ordine gli insegnanti che osano criticare la fascistizzazione della scuola e della società e le misure di controllo politico e di epurazione del corpo insegnante.

Sulla reindustrializzazione dell'ex Gkn

Il 30 settembre si è conclusa con un successo superiore alle previsioni la campagna di azionariato popolare solidale, che ha raccolto oltre un milione di euro, per la reindustrializzazione della ex Gkn di Cambi Bisenzio (Firenze), promossa dal collettivo di fabbrica dei lavoratori attraverso la costituenda Cooperativa ex-Gkn for future (Gff), e la Società operaia di mutuo soccorso (Soms) "Insorgiamo".

L'iniziativa fa seguito all'approvazione, da parte dell'Assemblea nazionale dei lavoratori dell'ex Gkn del 9 ottobre 2022, del progetto di reindustrializzazione per realizzare una fabbrica pubblica e socialmente integrata, fondata su produzioni orientate alla transizione ecologica, come la produzione di cargo-bike (di cui è già stato sviluppato un prototipo) e di pannelli fotovoltaici e batterie realmente ecosostenibili. Una fabbrica, come spiega Dario Salvetti, portavoce del collettivo di fabbrica ex Gkn, in un articolo su *Il Fatto Quotidiano* del 23 settembre, "sotto controllo operaio da parte della cooperativa dei lavoratori, sotto controllo sociale da parte dell'azionariato popolare, pubblica nella finalità produttiva e nella proprietà (proponiamo la creazione di un consorzio regionale pubblico)".

Nel congratularci con i lavoratori ex Gkn per questo significativo traguardo raggiunto nella loro esemplare lotta di lunga lena per salvare i loro posti di lavoro e questa importante realtà produttiva, cogliamo l'occasione per invitarli a condividere una riflessione che l'avvenimento ci suggerisce.

Il mutualismo come strategia politica generale?

Nell'articolo Salvetti enumera cinque ragioni che motivano questa battaglia, che a suo avviso sono le seguenti: perché crea "un'alternativa alla prerogativa distruttrice del mercato"; perché "mostra la via e la praticabilità di un intervento pubblico virtuoso", proprio nel settore automotive e contro "l'arroganza dei suoi big,

ca industriale pubblica".

Dopodiché così conclude: "Loro – tavoli ministeriali, proprietà dell'azienda, fondi speculativi, sistema dell'automotive – hanno scelto di essere il nulla. E ci hanno costretto ad essere tutto: lotta, democrazia partecipativa, intervento pubblico, mutualismo, reindustrializzazione ecologica. Forse la vittoria della ex Gkn non costituirebbe un modello replicabile, ma sicuramente sarebbe un esempio contagioso, di alternativa, qui e ora".

Quindi il concetto che Salvetti vuol

L'esempio della fallita "via italiana al socialismo"

In sostanza, tenendo conto anche dei cinque motivi che secondo Salvetti ne fanno un esempio generalizzabile, con tale strategia basata sulla cooperazione e il mutualismo si potrebbe costruire nientemeno che un'"alternativa, qui ed ora", alle cieche leggi del mercato capitalistico, battere la speculazione finanziaria e le multinazionali e affermare nell'Italia neoliberista di oggi una vera politica industriale

letariato, che sono la sola vera alternativa possibile al capitalismo.

Come dimostra quell'esperienza, il mutualismo e le cooperative, pur avendo svolto nella fase storica iniziale del movimento operaio una funzione positiva per difendersi dalle condizioni bestiali di sfruttamento del capitalismo liberista e di mancanza dei più elementari diritti sociali dei lavoratori, non hanno mai portato di per sé ad un cambiamento nei rapporti di forza tra le classi e mutato le leggi spietate dello sfruttamento, del profitto e del



Firenze, 25 marzo 2023. Un primo piano della combattiva e partecipata manifestazione nazionale in appoggio alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della ex GKN

trasmettere in questa sua esposizione è che l'operazione di azionariato popolare per la reindustrializzazione che il collettivo di fabbrica sta portando avanti non è legata specificamente alla situazione dell'ex Gkn e solo alla lotta per salvare quella fabbrica e quei posti di lavoro, ma

pubblica. Unendo i puntini sparsi delle sue argomentazioni, partendo da un "modello forse non replicabile", si arriva infatti ad una linea politica di "alternativa" riformista "qui ed ora" al vigente sistema economico liberista, ma senza mettere in discussione

mercato capitalisti. Basta guardare alla storia della togliattiana e fallimentare "via italiana al socialismo", basata sulle "riforme di struttura" e fondata sulla concezione gramsciana della conquista graduale delle "casematte" economiche, politiche e culturali della società borghese attraverso una lunga "guerra di posizione", contentandosi di erodere spazi all'interno del sistema capitalista piuttosto che porsi la questione fondamentale del suo abbattimento.

Quella stessa "via italiana al socialismo" di cui fra l'altro le cooperative dovevano formare il nucleo principale destinato a rimpiazzare gradualmente la proprietà privata capitalista. Anzi, al contrario, oggi assistiamo al sistema delle cooperative che sono diventate in tutto e per tutto paragonabili alle grandi aziende private, spinte anch'esse dalla ricerca del massimo profitto e pienamente integrate nel mercato capitalistico. Oppure vediamo tante piccole e medie cooperative di servizi che servono soltanto a mascherare situazioni di lavoro nero e supersfruttamento, per non parlare di malaffare come nel caso dell'inchiesta su Mafia capitale.

La questione ineludibile del partito del proletariato

E' evidente che ci sono anche casi virtuosi, come le cooperative messe in piedi da lavoratori di aziende in crisi per cercare di salvare il posto di lavoro, ma è illusorio pensare che estendendo e generalizzando queste esperienze, per quanto



Firenze, piazza Santa croce, 26 marzo 2022. Manifestazione nazionale, indetta dal Collettivo dei lavoratori ex GKN, per il lavoro, il clima, i diritti sociali civili, la pace in Ucraina, un'alternativa di società (foto Il Bolscevico)

a partire da Stellantis"; perché "mette in luce le possibilità e contemporaneamente tutta l'incapacità di questo sistema a svolgere la transizione ecologica"; "perché la cooperazione e il mutualismo, di fabbrica e di comunità, avrebbero sbarrato il passo a speculazione e multinazionali"; "perché l'intervento pubblico non avverrebbe, come oggi, socializzando le perdite del capitale, ma per dare impulso a una politi-

può costituire un esempio per tutte le crisi aziendali che ci sono o ci saranno in Italia. Non solo, ma tale esempio è anche suggerito, di fatto, come un modello di strategia politica generalizzabile. Infatti si basa, secondo le sue stesse parole, su principi non soltanto economici ma anche tipicamente politici di "lotta, democrazia partecipativa, intervento pubblico, mutualismo, reindustrializzazione ecologica".

il capitalismo come sistema dominante, che non viene neanche nominato se non alludendovi attraverso le sue articolazioni del mercato, delle speculazioni finanziarie e delle multinazionali. E ciò saltando a piè pari tutta l'esperienza storica e gli insegnamenti del movimento operaio internazionale, e in particolare la questione fondamentale del socialismo e della conquista del potere politico da parte del pro-



Firenze, 18 settembre 2021. Grande e storica manifestazione nazionale promossa dal Collettivo di fabbrica dei lavoratori GKN di Firenze contro i licenziamenti. Il PMLI partecipa con una folta delegazione nazionale per dare tutto il suo sostegno alla lotta. A destra un aspetto dello spezzone del Collettivo della GKN. Con il megafono Franco Panzarella guida le parole d'ordine (foto Il Bolscevico)

avanzate siano come lo è questa per la reindustrializzazione dell'ex Gkn, si possano costruire isole produttive pubbliche, solidali e sociali, che riescano a convivere con il mercato capitalista, fondato sullo strapotere delle grandi aziende monopolistiche che impongono i prezzi e sulla concorrenza spietata tra i piccoli produttori. Ancor più utopistico e illusorio è pensare

per poter condurre fino in fondo la lotta di classe e guidare il proletariato alla conquista del potere politico e del socialismo. Che l'“alternativa” mutualistica al capitalismo implicita nelle tesi di Salvetti sia una vecchia bandiera dell'anarcosindacalismo, dell'operaismo, dello spontaneismo e del riformismo, per negare la necessità del partito come avanguardia



Campi Bisenzio (Firenze), 18 settembre 2021. Comizi di chiusura della prima grande mobilitazione nazionale contro i licenziamenti alla GKN

che costruire una rete di queste esperienze mutualistiche, sperando nell'aiuto pubblico, possa costituire addirittura un'alternativa di sistema al regime capitalista neofascista italiano. Tanto meno oggi, che con la neofascista Meloni assistiamo al ritorno di Mussolini al governo nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali. Soprattutto non si può cercare illusioni scorciatoie, se si vuole cambiare veramente la società e l'Italia, per eludere la questione fondamentale che storicamente si è sempre posta all'attenzione del movimento operaio per cambiare la società: quella di avere un partito proletario e rivoluzionario, il cui nucleo principale sia formato dalle operaie e dagli operai più coscienti e avanzati, e un sindacato fondato sulla democrazia diretta e le assemblee generali delle lavoratrici e dei lavoratori,

cosciente ed organizzata della classe operaia, emerge con ancora più chiarezza in un intervento di Stefano Rota del 25 settembre su *Comune-info.net*, un sito che accoglie articoli di noti operaisti, leader anarchici di centri sociali, riformisti, tra cui Paolo Cacciari, Guido Viale, Franco Bernardi Bifo, Luca Casarini, Maurizio Acerbo, Alex Zanotelli e altri. Riferendosi proprio ad un recente incontro pubblico con i rappresentanti del collettivo ex Gkn ai Giardini Luzzati di Genova, Rota esalta infatti il concetto di mutualismo emerso più volte nel dibattito, ma non tanto come “esempio di organizzazione dal basso di solidarietà e sostegno a coloro che, per varie ragioni, si trovano in difficoltà”, quanto perché lo considera “una pratica fondamentale per dare vita a quello che molti studiosi hanno definito il potere costituente”; cioè una “pratica



Dicembre 2021 Alla GKN occupata l'esposizione delle pagine de Il Bolscevico dedicate alla lotta

Nel sottolineare il valore esemplare della battaglia dei lavoratori della Gkn come “modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali”, nel discorso tenuto il 12 settembre 2021 alla Commemorazione di Mao per il 45° Anniversario della sua scomparsa, il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, ha detto: “Le nuove generazioni del proletariato italiano sono oggettivamente anticapitaliste, per natura, per la collocazione nella produzione, per l'esperienza nelle fabbriche e per come sono trattate dai padroni. Ma non hanno ancora maturato una coscienza e un comportamento rivoluzionario anticapitalista, mancando loro la cultura marxista-leninista-pensiero di Mao e la conoscenza della proposta e della linea del PMLI, e poiché sono subissate dalla propaganda borghese riformista. È come se il proletariato dei nostri tempi visse in una condizione



fondamentale [...] dove si può ‘frequentare il futuro’: non immaginarlo, non sublimarlo, ma viverlo oggi”. La cui forma organizzativa, aggiunge, “non credo possa essere la ‘forma partito’, per lo meno come siamo abituati ad intenderla”.

Fare un bilancio dell'esperienza del movimento operaio

C'è poco da fare: a parte cercare di superare con strumenti solidaristici certe situazioni di difficoltà, come quella in cui si trova la lotta dei lavoratori ex Gkn a causa del cinismo della proprietà e del disinteresse delle istituzioni, in una prospettiva strategica il mutualismo non può dare un futuro e il potere alla classe operaia. E' una vecchia ricetta riformista già tentata e fallita più volte nella storia del movimento operaio, e oggi portata avanti in particolare da Potere al Popolo, che non è mai riuscita a scalfire in maniera significativa il potere padronale e della classe dominante borghese, neanche quando nella seconda metà dell'800 il movimento mutualistico e cooperativo aveva raggiunto il suo apice. Se si fa un bilancio serio dell'esperienza del movimento operaio internazionale e italiano questa verità non può non balzare agli occhi.

pre-marxista, cioè prima di aver maturato la coscienza di essere una classe per sé, una classe generale che ha il compito di liberarsi dalle catene del capitalismo, della dittatura borghese e di conquistare il potere politico. Tuttavia, nelle recenti battaglie sindacali, in particolare in quella della GKN, sono emersi dei germi spontanei di questa coscienza di classe che, se saputi coltivare dai marxisti-leninisti, possono diventare coscienti e stabili e svilupparsi fino a generalizzarsi a catena in altre fabbriche. In questo quadro la battaglia della GKN ha un valore politico e sindacale nazionale di fondamentale importanza e pertanto dobbiamo continuare a sostenerla con tutte le nostre forze, a costo di qualsiasi sacrificio”.

Perciò è un bene che i lavoratori dell'ex Gkn continuino a portare avanti la loro esemplare lotta con tutti i mezzi utili alla vittoria, compresa la sperimentazione della via mutualistica e cooperativa. Ma allo stesso tempo li invitiamo a non farsi illusioni riformiste sul falso valore politico alternativo al capitalismo di questa via, e a riflettere seriamente sul problema più generale di elevare la coscienza di classe del proletariato affinché diventi classe per sé e della conquista del potere politico, che è la vera e unica via per la sua emancipazione dallo sfruttamento e dall'oppressione del capitalismo.



Campi Bisenzio (Firenze), 6 aprile 2024. La manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN in difesa del presidio e dell'Assemblea permanente contro i provocatori tentativi di isolare la fabbrica. Sullo sfondo si nota la partecipazione del PMLI

Per rivelazione di segreto d'ufficio e per "violazione dei doveri di imparzialità e terzietà propri della funzione del giudice disciplinare"

IL CSM SOSPENDE NATOLI, ELETTA IN QUOTA FDI

Il governo neofascista Meloni fa quadrato attorno alla consigliera indagata, che rifiuta di dimettersi

L'11 settembre il Consiglio superiore della magistratura (Csm), alla prima riunione dopo la pausa estiva, ha votato a scrutinio segreto e con maggioranza di due terzi come prevede la procedura, la sospensione della consigliera eletta in quota Fdl Rosanna Natoli, membro della Sezione disciplinare, a seguito dell'apertura a suo carico il 29 luglio di un'indagine penale della procura di Roma per i reati di abuso d'ufficio e rivelazione di segreto d'ufficio. La legge 195 del 1958 prevede infatti che i consiglieri laici, cioè i 10 non magistrati eletti dal parlamento in seduta comune, possono essere sospesi se sottoposti a procedimento penale non colposo, e decadono qualora ne segua una sentenza di condanna. Per i membri togati, invece, la decadenza scatta anche con una sanzione superiore all'ammonizione.

L'avvocata di Paternò e amica stretta del concittadino presidente del Senato, il fascista La Russa, è accusata di aver rivelato, in qualità di componente e vicepresidente della Sezione disciplinare, alla giudice del tribunale di Catania Maria Fascetto Sivillo, informazioni riservate sulle sedute che discutevano provvedimenti disciplinari a suo carico e alle quali partecipava la stessa Natoli. La quale le dava anche consigli su come comportarsi negli interrogatori per meglio "venirne fuori", e le assicurava tutto il suo appoggio in quanto la Fascetto le risultava essere "amica degli amici".

Una vicenda di gravità inaudita, come lo scandalo Palamara

Si tratta di una vicenda di gravità inaudita, che getta ulteriore discredito sull'organo di autogoverno dei magistrati, questa volta da parte della destra neofascista, dopo lo scandalo Palamara delle nomine pilotate alle procure addebitato alla "sinistra" borghese e alle "toghe rosse"; e che rischia di paralizzare a tempo indefinito la funzionalità del Consiglio, visto che la Natoli, intorno a cui fa quadrato Fdl con tutta la destra e i suoi fogliacci come "Libero", "Il Giornale" e "Il Tempo", si rifiuta di dare le dimissioni da consigliera, in barba anche alla "moral suasion" dello stesso Mattarella esercitata come presidente del Csm, e anzi proclama di voler impugnare anche il provvedimento di sospensione.

Lo scandalo era scoppiato il 18 luglio, con una notizia de "La Repubblica", subito ripresa e confermata da "Il Fatto" e "Domani", in cui si rivelava che nella seduta della Sezione disciplinare del Csm del 16 luglio l'avvocato Carlo Taormina, legale della Fascetto, aveva messo agli atti una pennetta usb contenente una registrazione di due ore, trascritta in 130 pagine di documento, di un colloquio intercorso il 3 novembre 2023 tra la consigliera Natoli e la sua assistita. Il colloquio era avvenuto presso lo studio di Paternò dell'avvocato

Salvatore Milazzo, amico della Natoli, alla presenza del di lui collega di studio ed ex sindaco di Paternò, Giuseppe Faila, anch'egli vicinissimo a La Russa. La giudice dirà poi a "Il Fatto" che l'incontro le era stato sollecitato dalla stessa Natoli tramite Milazzo.

Maria Fascetto Sivillo è stata sottoposta a diversi procedimenti disciplinari nel corso della sua carriera, di cui quello in discussione alla Sezione disciplinare del Csm oggetto della vicenda riguarda la condanna penale a tre anni e sei mesi inflitta dal tribunale di Catania per aver preteso la cancellazione di una cartella esattoriale da parte dell'agenzia delle riscossioni siciliana. Tra le persone che l'avevano denunciata c'è la sua collega al tribunale di Catania, Marisa Acagnino, nota per aver difeso l'altra giudice catanese, Iolanda Apostolico, dagli attacchi di Salvini nella vicenda dei migranti detenuti illegalmente nel cpr di Pozzallo.

"È amica degli amici" e per lei "sto violando il segreto"

Nella registrazione la Natoli si presenta alla Fascetto in quanto sollecitata a contattarla da comuni amici: "La sua causa l'hanno perorata in tanti", le dice citando lo stesso Faila e una sua collega laica in quota Lega nel Csm, Claudia Eccher ("che mi ha chiesto un occhio... un occhio di riguardo su tante cose"), e che è stata tra i difensori di Salvini quando era indagato (e poi archiviato) per diffamazione nei confronti di Carola Rackete: "È amica degli amici... di lei me ne hanno parlato sempre bene", insiste la Natoli rivolta alla giudice, aggiungendo che "noi questa situazione la vogliamo risolvere, e la dobbiamo risolvere, però lei deve dare una mano". Ed esorta la Fascetto a cambiare atteggiamento durante le udienze, rinunciando alla sua intenzione di ricusare l'intero collegio ("diremo che questo Csm è peggio di Palamara", aveva minacciato infatti la giudice), e di smetterla di sclerare platealmente, come aveva fatto in udienza all'indirizzo della Acagnino, dopo che lei era uscita a convincere i colleghi su un semplice provvedimento di censura; commutato in sospensione con blocco dell'anzianità proprio in seguito alla sua scenata.

"No, perché poi alla fine, quando ci siamo riuniti, e sto violando il segreto della Camera di Consiglio, dicono tutti 'è vero che ha subito un sopruso ma a me mi sembra, poverina, che sia andata in tilt', le spiega infatti la consigliera, consapevole di commettere l'illecito che poi le frutterà a sua volta la sospensione. "Lei quel giorno ha avuto uno sfogo bestiale contro l'Acagnino", le fa osservare, e alle sue rimozioni di essere stata provocata le viene incontro così: "Però noi ora dobbiamo dare una dimostrazione. Di avere mentalmente superato sta biniditta Acagnino, che lo sappiamo tutti che è una cessa". E le consiglia anche di "pigliare un co-difensore,

un tecnico in disciplinare", da affiancare a Taormina, e che quella di fare "duemila ricusazioni, pur nel giusto che ha nel merito", processualmente "non è la strada giusta, per questo io ho chiesto a Turi (l'avvocato Milazzo, ndr) di incontrarla, perché... se lei se ne vuole uscire, deve assestare un po', da un punto di vista processuale".

Per conto di chi Natoli si è compromessa?

Viene da chiedersi per conto di chi la Natoli abbia messo a disposizione la sua funzione istituzionale per la Fascetto, che afferma di non essere stata lei a richiederlo, e chi sono questi "amici" suoi e della giudice che hanno sollecitato il suo intervento e perché. Intanto è un fatto che all'incontro hanno partecipato due "creature", più che amici, di La Russa: la stessa Natoli e "Pippo" Faila, e questo non può che far sospettare un coinvolgimento della seconda carica dello Stato. La Natoli, che ha dato le dimissioni dalla Sezione disciplinare appena scoppiato lo scandalo, ma non da membro del Csm, ammettendo solo di aver fatto "una leggerezza" parlando con la Fascetto, ha cercato subito di allontanare ogni sospetto dal suo padrino politico, precisando che "nessuno degli esponenti politici provinciali, regionali e men che meno nazionali del mio partito è mai stato a conoscenza diretta o indiretta di questa vicenda".

C'è anche la sua collega in quota Lega, Claudia Eccher (la quale non ha ancora smentito di essere implicata nella vicenda), che potrebbe avere in comune con la Fascetto l'ostilità tutta politica verso l'Acagnino, giudice catanese finita nel mirino di Salvini dopo l'annullamento del decreto Cutro sul

trattenimento illegale dei migranti. Certo è che l'intervento di Natoli non può essere solo farina del suo sacco, tant'è vero che il suo partito e i giornali neofascisti fiancheggiatori non l'hanno scaricata, e anzi hanno cercato di minimizzare la gravità della vicenda e sostengono tacitamente tutt'ora il suo sfacciato rifiuto di dare le dimissioni. Dimissioni sollecitate peraltro dallo stesso Mattarella, allora appena tornato dal Brasile, al vicepresidente del Csm, il leghista Pinelli, presidente di diritto anche della Sezione disciplinare, convocato appositamente al Quirinale.

L'apertura dell'indagine penale e la sospensione

Taormina aveva reso pubblica la registrazione del colloquio allo scopo di inficiare il provvedimento di sospensione della sua assistita presentando istanza di ricusazione per falso ideologico dei "componenti" tutti della sezione disciplinare, in quanto nel dispositivo di condanna disciplinare non sarebbe stato riportato il particolare della decisione di cambiare la sanzione da censura a sospensione con perdita di anzianità. Il plenum del Csm ha poi giudicato inammissibile l'istanza di Taormina perché troppo generica e fuori tempo massimo. Tuttavia il presidente Pinelli, data la gravità dei fatti, e poiché nella registrazione avrebbero potuto esserci altre rivelazioni su atti coperti da segreto, ha deciso di inviare subito la pennetta e i documenti alla procura di Roma, che dopo alcuni giorni ha iscritto la Natoli nel registro degli indagati.

Ma neanche l'apertura dell'indagine penale a suo carico ha convinto la consigliera di Fdl a dare le sue dimissioni "spontanee", senza le quali il parlamento non può procedere

alla sua sostituzione. A questo punto il plenum del Csm poteva solo sospenderla dalle sue funzioni in quanto sottoposta a procedimento penale non colposo. Procedura che è stata prima rinviata a causa della pausa estiva, e poi attuata con la seduta dell'11 settembre, quando la protetta di La Russa è stata sospesa con 22 voti a favore, 5 contrari e 2 astenuti, dalla funzione per rivelazione di segreto d'ufficio "con violazione dei doveri di imparzialità e terzietà propri della funzione del giudice disciplinare". Hanno votato contro tutti i 4 consiglieri laici della destra (che sarebbero 5 su un totale di 10, ma la Natoli non ha partecipato al voto). Al suo posto, nella Sezione disciplinare, è entrato il consigliere in quota PD Roberto Romboli.

Natoli non si dimette, spalleggiata da Fdl e dal governo

La sospensione di Rosanna Natoli non risolve comunque il grave e imbarazzante problema del seggio in Consiglio occupato indegnamente ma lo prolunga indefinitamente nel tempo. E inoltre rischia di sollevare altri non meno imbarazzanti. Infatti la consigliera, non solo continua a rifiutarsi di dare le dimissioni, ma proclama di impugnare il provvedimento davanti al Tar, atto di cui non ci sono precedenti. Contemporaneamente attacca la procura di Roma accusandola di istruire contro di lei un "procedimento sommario", basato su un reato come quello di abuso d'ufficio che sarebbe stato estinto dopo pochi giorni con la firma di Mattarella, e l'altro della rivelazione di segreto che non è di sua competenza, bensì della procura di Catania, e in più basandosi su una registrazione non certificata secondo procedure legali e da lei considerata ma-

nipolata. E così via, appellandosi a tutti i cavilli possibili.

Ma soprattutto Natoli cerca di rovesciare la frittata sul piano politico, sostenendo come ha fatto davanti al plenum, che la sua sospensione "avalla un pericoloso precedente. Basta che una Procura iscriva uno di voi nel registro degli indagati, anche per reati inesistenti, abrogati o in via di abrogazione, per farvi sospendere dalla carica. Sono queste l'autonomia e l'indipendenza?". In precedenti interviste ai fogliacci neofascisti "La Verità" e "Il Giornale", aveva già espresso questa tesi, aggiungendo però più esplicitamente che "se il parlamento non riprende in mano le proprie prerogative non riuscirà a portare avanti la tanto agognata riforma della giustizia".

Questo è infatti il vero nocciolo politico della vicenda, non meno sporca e squalida di quella Palamara. La Natoli può tenere in ostaggio l'intero Csm perché si sente le spalle protette dalla politica, ossia dal suo partito e dalla stessa Meloni, che assecondano il suo ostruzionismo in quanto - come La Russa ha fatto presente alla premier neofascista per convincerla a resistere alle pressioni istituzionali - sostituirla con un altro laico di destra eletto dal parlamento, e per giunta di Fdl, non sarebbe scontato, e comunque richiederebbe tempi lunghi. Nel frattempo, se la Natoli desse ora le dimissioni, la destra andrebbe in minoranza nella componente laica del Csm.

Meglio allora congelare l'attuale situazione, per quanto indecente essa sia, in attesa che venga realizzata la controriforma piduista della separazione delle carriere dei magistrati, quando il Csm sarà sciolto e scisso in due e sottoposto, con l'aumento dei consiglieri laici, al completo controllo della maggioranza di governo neofascista in parlamento.

Solo chi è pienamente convinto della causa del socialismo ed è disposto a fare qualsiasi sacrificio per essa può reggere la militanza marxista-leninista





L'ultima lotta di Mao, quella contro Deng Xiaoping

Qui di seguito parte della autobiografia di Deng Xiaoping scritta fra il luglio e l'agosto del 1968 e la lettera scritta a Mao in data 3 agosto 1972 in cui più volte esalta la Rivoluzione culturale proletaria e il pensiero di Mao. Di seguito pubblichiamo le critiche di Mao a Deng.

Deng Xiaoping è il principale responsabile della restaurazione del capitalismo in Cina. Fin dall'VIII Congresso nazionale del Partito comunista cinese, svoltosi nel settembre 1956, ha manovrato, in combutta con Liu Shaoqi, contro la costruzione del socialismo in Cina. Egli è il maestro di Xi Jinping, attuale presidente del CC del PCC e della Cina socialimperialista.

Deng all'inizio della Rivoluzione culturale proletaria, lanciata da Mao e dal CC del PCC il 16 maggio 1966, fu duramente criticato e gli fu imposto di lavorare come operaio per trasformare la sua concezione del mondo.

Parlando di lui nel discorso di apertura alla XII Sessione plenaria dell'VIII CC del PCC, il 13 ottobre 1968 Mao ha detto: **"Deng Xiaoping dice di non dover ammettere molti problemi storici, eccetto la sua diserzione dal VII Corpo d'armata."**

Il problema principale è che aveva creato un regno indipendente a Pechino, non ascolta le critiche, sosteneva di non monopolizzare il potere, mentre in realtà era un cospiratore al soldo del quartier generale di Liu Shaoqi. Eppure a volte lo andavo a trovare per dirgli qualche parola. Nel corso della Guerra di Resistenza contro il Giappone e della Guerra di Liberazione ha combattuto il nemico,

ma non ha fatto venire alla luce la questione della sua diserzione, del suo abbandono del campo di battaglia. Si tratta di un errore non piccolo. Ha scritto un'autocritica autobiografica, che si potrebbe far circolare affinché possiate darle un'occhiata. Inoltre ha chiesto di non essere espulso dal Partito e che sarebbe meglio trovargli un posto di lavoro. Quando dico che dovrebbe andare a lavorare, molti compagni scuotono la testa. Ma un gran carico di lavoro è ben difficile da svolgere! Io sono dell'idea che potrebbe proprio andar bene anche un lavoro da archivista."

Deng riappare in pubblico il 22 febbraio 1973 per la prima volta dal 1967. Il CC del PCC il 10 marzo 1973, partendo dal presupposto che Deng avesse "fatto l'esame dei suoi errori e manifestato la ferma volontà di correggerli", decide di ripristinare la partecipazione di Deng alla vita organizzativa del Partito. Viene rieletto al X Congresso nazionale del PCC membro del CC, che a sua volta lo riammette nell'Ufficio politico. Successivamente in occasione della IV Assemblea popolare nazionale è promosso a vicepresidente del CC del PCC e a vice primo ministro.

Deng approfitta di questo suo potere per avviare la politica del "riordino" economico contro il presunto "caos" esistente nel Paese, in realtà per restaurare il capitalismo. E cerca di nascondere questo suo obiettivo sostenendo che era necessario prendere "come asse" le tre direttive date da Mao nel 1974, e cioè "lotta di classe, stabilità e miglioramento economico". Mettendo però tutti e tre gli elementi sullo stesso piano. Mao ravvede l'inganno e lo

denuncia: **"Cosa significa prendere le tre direttive come asse? Stabilità e unità non vogliono dire che la lotta di classe è scomparsa: la lotta di classe è l'asse attorno a cui ruota tutto il resto."**

Sottoposto a critica da parte dell'Ufficio politico nel novembre 1975, Deng si autocritica una prima volta il 20 dicembre e una seconda volta il 3 gennaio 1976, in quanto la prima critica era stata giudicata insufficiente. Il 25 febbraio 1976 l'Assemblea di aggiornamento criticò pubblicamente gli errori di Deng in un documento che fu poi diffuso in tutto il Paese. Il 3 marzo venivano diramate le "Direttive importanti del presidente Mao" in cui Deng era criticato pubblicamente.

Ciò nonostante Mao tenta ancora di recuperare Deng invitandolo a presiedere la Commissione per redigere una risoluzione ufficiale per fare il bilancio della Rivoluzione culturale proletaria. Deng si rifiuta perché ciò avrebbe portato allo scoperto la sua contrarietà alla linea di Mao. Cosicché nel novembre 1975 inizia la campagna contro il vento deviazionista di destra teso a rovesciare i verdetti.

Dietro il pretesto di commemorare Zhou Enlai, morto in gennaio, Deng, in occasione della festa cinese dei defunti nei primi giorni dell'aprile 1976, da dietro le quinte scatena i moti armati controrivoluzionari di piazza Tienanmen. In conseguenza di ciò il 7 aprile il CC del PCC, su proposta di Mao, destituisce Deng da tutti gli incarichi all'interno e all'esterno del Partito.

Autocritica di Deng Xiaoping del 1968

Dopo il mio arrivo a Pechino nel 1952, e specialmente nei dieci anni successivi alla mia elezione a segretario generale del CC all'VIII Congresso, la mia mente si è progressivamente svuotata di contenuti proletari, riempiendosi sempre più di contenuti borghesi. Da un cambiamento quantitativo sono passato ad un cambiamento qualitativo e questo sviluppo mi ha portato ad applicare una linea reazionaria borghese e ad aggiungermi al gruppo dei principali dirigenti del Partito che hanno intrapreso la via capitalista.

Nel periodo di preparazione dell'VIII Congresso, fui incaricato della revisione dello Statuto. Nel corso di questo lavoro di revisione, fu cancellata dallo Statuto la clausola, inserita dal VII Congresso, che indicava nel pensiero di Mao Zedong il pensiero guida del Partito. Pur non avendola proposta, fui io ad approvare la distorsione di questa importante questione di principio. Questo mio crimine ha arrecato un enorme danno al Partito, al popolo ed alla costruzione del socialismo. All'VIII Congresso, tenni il rapporto sulla revisione dello Statuto a nome del CC e commisi l'errore di valutare il XX Congresso del PCUS come un grande avvenimento, nonché l'errore di sollevare la questione della lotta contro il culto della personalità. Questo rapporto fu il prodotto del

lavoro di una decina di persone e questi punti nel merito non furono redatti da me e mi pare di ricordare che ci si fosse basati su un articolo sull'esperienza storica della dittatura del proletariato, ciononostante io, in qualità di incaricato del lavoro di redazione della bozza, non posso non essere considerato il principale responsabile. Questo fu un errore dovuto alla rinuncia dei principi.

Analizzando la lista dei candidati al CC sottoposta all'VIII Congresso e se fosse il caso di proporre certi individui che si erano resi rei di comportamenti da rinnegati in passato e che, nell'attività a lungo termine, avevano continuato a darne prova, io ero allora dell'idea che per alcuni si potessero adottare misure speciali che gli permettessero di candidarsi al Comitato Centrale. Subito dopo, An Ziwen ed altri presentarono un documento estremamente errato che violava completamente i principi organizzativi del Partito, consentiva a certi individui di strisciare nell'apparato dirigente del Partito a tutti i livelli e spalancava loro le porte. Essendo il principale responsabile del lavoro di preparazione dell'VIII Congresso, fui io ad approvare questo documento, perciò è su di me che dovrebbe ricadere tale grave responsabilità. Ricordo che, dopo la resa dei giapponesi, io e Bo Yibo violammo i principi organizzativi del Partito e permettemmo al traditore Liu Daifeng di entrare nel Partito, benché occorresse l'approvazione delle istanze superiori. Anche questo, ripensandoci, è un errore politico che ha le medesime caratteristiche delle questioni succitate. Si è trattata di una violazione diretta del chiaro



"Liu Shaoqi, Deng Xiaoping and Tao Zhu devono essere cacciati dal Comitato centrale del Partito!" - 1966

principio esposto dal Presidente nel dicembre 1940 in *Sulla politica*: **"Ai rinnegati (...) se essi si correggeranno e si schiereranno di nuovo con la rivoluzione, noi dobbiamo accoglierli, senza però riammetterli nel Partito"**. I crimini più fondamentali e più gravi commessi nei dieci anni in cui sono stato segretario generale, sono non aver messo le politiche proletarie al primo posto, non aver piantato i semi del pensiero di Mao Zedong e, in generale, non aver compreso la grande importanza del pensiero di Mao Zedong per la rivoluzione cinese e mondiale. Non ho intrapreso né uno studio coscienziioso né un lavoro coscienziioso di propaganda e non ho mai parlato di come approfondire la propaganda del pensiero di Mao

Zedong.

Quando, nel 1958, fu realizzata la collettivizzazione dell'agricoltura, io ne fui davvero felice, ma la mia posizione di classe cominciava ad affievolirsi. Così, nel periodo successivo, adottai sempre una posizione piuttosto di destra sulle questioni riguardanti la lotta di classe, e lo stesso avvenne in merito alle questioni della lotta fra le due linee e fra le due vie, così come della lotta all'interno del Partito (la lotta di classe che si riflette nel Partito). Nel 1961 presi parte all'elaborazione dei settanta punti della bozza di regolamento dell'amministrazione industriale. Questo documento non metteva in chiaro il ruolo dirigente della politica, cioè il ruolo dirigente del pensiero di



Pechino, 18 agosto 1966. Mao acclamato durante uno dei raduni di massa con le Guardie rosse

Mao Zedong, e conteneva un gran numero di errori per i quali devo essere ritenuto il principale responsabile.

Nel 1962, mentre soffiava il vento dell'agricoltura privata, approvai per l'Anhui il "sistema di responsabilità familiare", rivolto alla distruzione dell'economia collettiva socialista, avvallando di fatto la pratica criminale dell'agricoltura privata, e commisi svariati altri errori come pronunciare la frase: "Non importa che il gatto sia bianco o nero, l'importante è che acchiappi i topi". In quegli anni si verificò anche l'errore di "alta produzione, alte requisizioni statali" e ogni anno presi parte alla programmazione delle requisizioni statali. Inoltre feci ritirare certi progetti di costruzione che non andavano ritirati. In qualità di segretario generale, sono io a detenere le maggiori responsabilità per questi errori.

All'inizio del movimento di educazione socialista nel 1963, dato che il Presidente aveva personalmente formulato i dieci punti, nei quali la lotta di classe e la lotta fra le due vie erano indicate con assoluta chiarezza come i legami chiave, e in cui si elaborava una serie di teorie, linee guida, politiche e metodi completi e corretti, non c'era assolutamente alcun bisogno di redigere altri dieci punti, che furono del tutto sbagliati. Io presi parte alla realizzazione dei dieci punti alternativi a Hangzhou, quindi devo essere ritenuto massimamente responsabile degli errori di questo documento.

Nei dieci anni in cui ho presieduto il lavoro della Segreteria, i problemi non venivano risolti né sollevati sistematicamente e non si presentavano rapporti né si chiedevano istruzioni al presidente Mao: questo è un metodo organizzativo inammissibile ed è un tipico errore da regno indipendente. All'inizio del 1965, il grande dirigente il presidente Mao mi criticò per avere costituito un regno indipendente, ma allora mi consolavo dicendomi che non ero alla ricerca di potere, e questo è un errore estremamente grave. Di recente sono arrivato a capire che un regno indipendente non può esistere senza un contenuto politico e ideologico e che non è soltanto un problema metodologico.

Un regno indipendente non può che essere un quartier generale borghese. I problemi emersi con certi membri della Segreteria come Peng Zhen, Huang Kecheng, Luo Ruiqing, Lu Dingyi e Yang Shangkun, sono collegati ai miei errori di non aver dato la massima importanza alle politiche proletarie e non aver dato la massima importanza al pensiero di Mao Zedong, il cui esito è stato che anche io sono degenerato fino a cadere fra le fila dei revisionisti. Nella Segreteria, ho riposto eccessiva fiducia in Peng Zhen e gli ho assegnato troppe mansioni e non sono riuscito nemmeno a gestire tempestivamente né coscientemente la questione delle microspie di Yang Shangkun. Sono io che detengo la massima responsabilità politica per tutti questi fatti. Nel corso della lotta contro Luo Ruiqing, ho commesso il medesimo intollerabile errore.

Tutti questi fatti dimostrano che, in ogni importante congiuntura storica e nel corso della lotta di classe, della lotta fra le due vie e della lotta fra le due linee, io non sono stato dalla parte del proletariato, bensì da quella della borghesia; non dalla parte della linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao e della via socialista, ma da quella della linea borghese e della via capitalista.

All'inizio della Grande Rivoluzione culturale, io e Liu Shaoqi fummo per la linea borghese reazionaria di ricorrere alla repressione delle masse rivoluzionarie e della sinistra rivoluzionaria e strangolare i movimenti di massa e la Grande Rivoluzione culturale. Solo dopo la pubblicazione del manifesto murale a grandi caratteri del presidente Mao, *Fuoco sul quartier generale*, cominciai ad avvertire la gravità dei miei problemi. Le masse rivoluzionarie hanno smascherato gli errori e i crimini da me commessi negli anni sotto ogni aspetto e solo allora, a poco a poco, sono riuscito a svegliarmi. Sinceramente e incondizionatamente accetto le critiche e le denunce che mi sono state rivolte dal Partito e dalle masse rivoluzionarie. Al pensiero che i miei errori e crimini hanno arrecato danno alla rivoluzione, provo vergogna e rammarico. Sono del tutto d'accordo sul fatto che persone come me sono maestri negativi

e che bisogna proseguire e approfondire la critica nei miei confronti per mondare il veleno e l'influenza negativa che ho sparso negli anni. Secondo me, la Grande Rivoluzione culturale mi ha salvato prima che sprofondassi ancor più nell'abisso.

Sono membro del Partito da più di quarant'anni, ma siccome non sono riuscito a trasformare la mia concezione borghese del mondo, sono divenuto uno dei massimi dirigenti del Partito che hanno intrapreso la via capitalista. La mole di fatti esposti dalle masse rivoluzionarie mi consentono di tornare a guardarmi allo specchio e vedere le mie vere fattezze. Da tempo ho tradito la fiducia e le aspettative che il Partito ed il presidente Mao avevano riposto in me. Guardo al mio passato con profonda tristezza. Spero che, negli anni che mi restano, riuscirò a ricominciare daccapo, ad essere una persona perbene, a usare diligentemente il pensiero di Mao Zedong per trasformare la mia concezione borghese del mondo. Non ci vuole molto per trattare gente come me. Prometto che non rivedrò mai il verdetto emesso su di me, perché non voglio finire per diventare un dirigente che ha irriducibilmente intrapreso la via capitalista. La mia suprema speranza è di poter restare nel Partito e chiedo che mi sia assegnato un lavoretto per poter cominciare a fare ammenda per i miei errori. Saluto calorosamente l'immensa vittoria della Grande Rivoluzione culturale proletaria.

Lettera di Deng Xiaoping a Mao del 1972

Presidente,

l'altro ieri, ascoltare per la quarta volta, insieme a tutti i colleghi, i capi d'accusa riguardo le congiure e il tradimento della cricca antipartito e contro-rivoluzionaria di Lin Biao e il materiale riguardante la storia anticomunista, trozkista, da traditore, da spia e revisionista di Chen Boda, mi ha fatto pensare che, se non fosse stato per l'incompa-

rabile specchio rivelatore rappresentato dalla Grande Rivoluzione culturale e da un così esteso movimento di massa, che ha permesso di rivelare così rapidamente le vere fattezze di questi archetipi di mostri e demoni, e se non fosse stato per l'acume del Presidente, il quale ha smascherato tempestivamente la loro essenza reazionaria e la loro estrema pericolosità partendo dalla loro concezione del mondo, dalle loro opinioni politiche e dai loro complotti, e che li ha portati rapidamente alla luce del sole, se quindi costoro fossero riusciti a prendere completamente nelle loro mani il potere supremo del Partito e dello Stato, allora non solo nella nostra patria socialista si sarebbe verificata la restaurazione del capitalismo, ma il nostro Paese sarebbe addirittura sprofondato di nuovo in una condizione semicoloniale, ed è impossibile pensare quanti ci avrebbero rimesso le pene. Non vi è alcun dubbio che il popolo rivoluzionario e gli autentici comunisti prima o poi si sarebbero sollevati contro di loro e avrebbero restaurato la dittatura del proletariato e il sistema socialista, ma ciò sarebbe avvenuto tramite un processo storico di controrestaurazione assai lungo e doloroso! Solo evocare questa possibilità con le parole o con il pensiero, fa tremare dalla testa ai piedi. L'incommensurabilmente Grande Rivoluzione culturale proletaria, dopo aver rovesciato il quartier generale borghese controrivoluzionario di Liu Shaoqi, ha anche abbattuto questa cricca contro-rivoluzionaria di Lin Biao e Chen Boda, liberando nuovamente il Partito e lo Stato dal pericolo più grande. Ciò mi fa sentire il bisogno irrefrenabile di salutare con entusiasmo la grande vittoria della Grande Rivoluzione culturale e del pensiero di Mao Zedong.

Riguardo Lin Biao e Chen Boda, io non dispongo di materiale importante che potrei denunciare. In particolare, non so assolutamente nulla della loro storia e non posso fare altro che riportare alla memoria alcune delle impressioni che mi diedero.

Per quanto concerne Lin Biao, ero convinto che fosse un comandante militare molto capace. Non credevo fosse un generale sempre vittorioso, perché non esistono generali che non hanno mai perso una battaglia e, in effetti, nemmeno lui le aveva vinte tutte, ma ritenevo comunque che fosse un esperto di affari militari. Anche il suo atteggiamento solitario e taciturno, per me, era un buon segno. Ero al corrente che, storicamente, aveva commesso due errori: uno, durante la Lunga Marcia, quando aveva fatto asse con Peng Dehuai contro la direzione del presidente Mao; Lin Biao si è sempre coperto di lodi per aver combattuto Peng Dehuai, ma in realtà, in quel momento cruciale così complesso, si era messo in combutta con lui in un'alleanza segreta, e chissà cosa sarebbe accaduto se non fosse stato per il prestigio e la forte direzione del Presidente. L'altro errore fu commesso durante la campagna per resistere agli USA e aiutare la Corea, un altro momento cruciale, quando questi ancora una volta si oppose apertamente alle misure politiche di estrema importanza prese dal Presidente, e addirittura, pur essendo ben più indicato di Peng Dehuai, si rifiutò di andare in Corea; in realtà, aveva paura degli Stati Uniti, non credeva nella possibilità di sconfiggere l'imperialismo americano in battaglia e non aveva nessuna fiducia nelle sue vere capacità. Questi due casi,



“Sostenere risolutamente le due sagge decisioni del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, denunciare con decisione Deng Xiaoping, sulla strada del capitalismo, che rifiuta di pentirsi dei suoi crimini” - 1976

fino all'XI Sessione plenaria dell'VIII CC, erano nell'aria di tutte le autocritiche, ma lui li sminuì.

Dopo la Liberazione nazionale, grazie ad alcuni fatti, mi resi sempre più conto che si trattava di un individuo che covava invidia e risentimento. Fu il suo atteggiamento nei confronti dei compagni Luo Ronghuan e Liu Bochong a farmelo capire. I metodi di insegnamento impiegati dal compagno Liu Bochong all'Accademia militare non erano scevri da difetti ed errori, che andavano certamente criticati, ma Lin Biao, in combutta con Peng Dehuai, gli mosse una critica che non sembrava affatto avere l'obiettivo di aiutarlo: al contrario, il discorso di Lin alla riunione allargata della Commissione militare aveva più i toni dell'accusa e dell'attacco, tanto che i due arrivarono perfino a dire che il contributo di Liu alla II Armata di campo era stato pressoché nullo. Così dicendo, sembrava che io fossi stato l'unico ad avere dato dei contributi utili. Allora intervenni e dissi che, senza un comandante così abile come lui, io come commissario politico avrei potuto fare ben poco (ricordo di averlo detto anche in Comitato permanente). Naturalmente, Lin Biao non ne fu felice. Il compagno Luo Ronghuan e Lin Biao erano compagni d'armi di lunga data ed erano sempre andati molto d'accordo. La generosità sincera e onesta del compagno Luo Ronghuan verso gli altri è risaputa e il suo prestigio fra i quadri era notevole. Lin Biao ebbe a dire che, quando i quadri della IV Armata avevano bisogno di qualcosa, cercavano Luo, e non lui. Negli anni '50, non ricordo di preciso quando, il compagno Luo Ronghuan disse che, nella campagna per diffondere il pensiero di Mao Zedong, l'insistenza di Lin Biao sui tre vecchi articoli era una volgarizzazione del pensiero di Mao Zedong. Lin Biao andò su tutte le furie e ruppe i rapporti con lui. Circa invece i rapporti con He Long, sono di dominio pubblico.

Per quanto riguarda la questione Luo Ruiqing, io ho sbagliato. Prima che la questione venisse alla ribalta, avevo sempre pensato che il rapporto fra Luo Ruiqing e Lin Biao fosse indistruttibile e avevo sempre visto Luo come il secondo di Lin. Del resto, era stato Lin a consigliare Luo per il posto di capo di Stato maggiore, quindi non dovevano esserci problemi. Per questi motivi, quando Lin Biao sollevò la questione Luo Ruiqing agli inizi del 1966 con tanta gravità, mi parve un fatto improvviso. Inoltre, quan-

do Ye Qun mi raccontò di come Luo Ruiqing si era opposto a Lin Biao e aveva tentato di usurparlo, discorso che ella infarci di frasi che Luo avrebbe pronunciato contro di me, mi sentii a disagio e ritenni che nelle sue parole c'era un che di personale e considerai il metodo

Mao Zedong sia lo sviluppo completo del marxismo-leninismo su tutti i campi, quindi limitarsi ai tre vecchi articoli significa non considerare e impiegare il pensiero di Mao Zedong da un punto di vista complessivo, significa ridurlo e volgarizzarlo. In secondo luogo, ho sempre avuto l'impressione che il metodo di Lin Biao separasse il pensiero di Mao Zedong dal marxismo-leninismo, e anche questo significa ridurre l'importanza del pensiero di Mao Zedong, in particolare inficiandone il ruolo nel movimento comunista internazionale e nel movimento antirevisionista mondiale. Questo lo capii grazie al comportamento dei compagni albanesi ed è per questo che ho sempre insistito che il pensiero di Mao Zedong è la continuazione, la difesa e lo sviluppo del marxismo-leninismo.

Circa la costruzione dell'Esercito, non ho mai avuto dubbi sul ruolo di Lin Biao in questo campo. Solo che, in passato, ero convinto che considerare l'uomo il fattore decisivo avrebbe portato a tralasciare la tecnologia militare e l'addestramento tattico. Lin Biao disse più volte che è sufficiente non temere la morte per vincere: è vero, ma è anche unilaterale. Nella Grande Rivoluzione culturale, quando cominciai a vedere la formulazione “fondato dal presidente

non li leggeva nemmeno. Se esprimeva qualche opinione non corretta e veniva criticato, si limitava a non sollevare più l'argomento: non l'ho mai sentito dire di avere sbagliato in qualcosa. Ad esempio, ebbe da ridire a proposito dei *Diciassette punti sull'industria*: significava forse che non era d'accordo? Non l'ha mai detto. Riguardo l'industria, io conoscevo soltanto due proposte da lui sostenute: fare i trust e istituire un sistema a cottimo a misura. I trust li sperimentammo per concentrare maggiormente l'industria, ma le misure per sollecitare l'iniziativa locale furono notevolmente contraddittorie. Il sistema a cottimo (a Tianjin realizzò un'inchiesta) aveva lo scopo di rafforzare il sistema degli incentivi materiali, ma non quanto il “sistema integrato di cottimo a tempo ed a misura”. In seguito non ne ha più parlato. Dal momento che si era espresso negativamente sui *Diciassette punti*, il Centro gli diede l'incarico di emendarli, e io stesso in seguito lo sollecitai più volte a tal proposito, ma lui non lo fece mai. Non ho idea di quale fossero i suoi assi nella manica. Nel periodo degli articoli di critica contro il revisionismo sovietico, dal momento che il gruppo di redazione era diretto dal compagno Kang Sheng, Chen Boda non ebbe mai



Pechino, 1976. Studenti e insegnanti dell'Università di Pechino con l'affissione di manifesti scritti a mano criticano la linea revisionista e controrivoluzionaria di Deng Xiaoping

come un metodo da attacco a sorpresa. Ciò influenzò notevolmente gli errori imperdonabili da me commessi nella gestione del caso Luo.

A proposito di Lin Biao che teneva alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Zedong, adesso è chiaro che il suo scopo reale era di opporsi alla bandiera rossa, prepararsi ad usurpare il potere, rovesciare la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo, e questo nonostante che a me fosse sempre parso un elemento corretto e giusto, molto migliore di me. Uno degli errori più gravi da me commessi in passato, consiste proprio nel non aver tenuto alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Zedong. Ciononostante, su due punti io non sono mai stato d'accordo. Il primo è l'insistenza di Lin Biao sui tre vecchi articoli e il suo ripetere che i tre vecchi articoli potevano bastare; io credo che il pensiero di

Mao e sotto il comando diretto del vicepresidente Lin”, quest'ultima mi parve confusa e mi diede l'impressione che fosse rivolta a incrementare il prestigio di Lin Biao, ma non mi sarebbero mai venute altre idee alla mente. Adesso che la verità è salita a galla, tutto è finalmente chiaro.

Venendo a Chen Boda, della sua storia io non sapevo nulla, tant'è che non ero nemmeno al corrente del saggio sui tre principi del popolo scritto a Yan'an. Chen Boda mi diede l'impressione di essere un vanitoso e un ipocrita che non aveva mai fatto autocritica in vita sua. Scriveva molto, ma non l'ho mai sentito lodare gli scritti di qualcun altro. Era invidioso di chi sapeva scrivere, come per esempio Hu Qiaomu. Il suo mantra era: “sono uno studioso, un buono a nulla”, la sua unica autocritica. Gli articoli e i documenti che non aveva scritto in tutto o in parte lui stesso,

alcun interesse a parteciparvi. Il suo zelo si risvegliò solo quando si trattava di elaborare le venticinque proposte sul movimento comunista internazionale, ma perché fu incaricato di dirigerne l'elaborazione. Insomma, episodi di questo genere abbonderebbero, ma non ho memoria dei dettagli. Chen Boda per molti anni non ha presieduto alcun lavoro, ma dal momento che era un uomo della penna e che talvolta si poteva perdonare, la mia impressione di lui è sempre stata ordinaria. È stato solo dopo aver ascoltato le comunicazioni del CC sui fatti che lo hanno interessato durante la direzione della Grande Rivoluzione culturale, specie dalla II Sessione plenaria del IX CC, che ho capito che i fatti suddetti riguardanti quest'uovo marcio erano tutt'altro che insoliti.

Il Presidente sa che Lin Biao e Chen Boda volevano la mia testa. Se non fosse stato per la protezione del



“Studiare il marxismo-leninismo, criticare il revisionismo” - marzo 1976

Presidente, non so che ne sarebbe stato di me ora.

Mi unisco a tutto il Partito ed al popolo di tutto il Paese nel celebrare entusiasticamente, dopo la sconfitta del quartier generale borghese contro-rivoluzionario di Liu Shaoqi, la grande vittoria sulla cricca controrivoluzionaria antipartito di Lin Biao!

Per quanto riguarda me personalmente, ho fatto l'esame dei miei errori e delle mie malefatte, almeno di quelli di cui sono riuscito a prendere coscienza, ne *La mia autobiografia*, scritta fra giugno e luglio 1968. Oggi continuo a riconoscere integralmente il contenuto della mia autocritica e garantisco nuovamente al CC che non lo metterò in discussione.

Uno degli errori più gravi da me commessi è l'aver lasciato la VII Armata rossa all'inizio del 1931. Benché ciò fosse legittimo dal punto di vista organizzativo, era gravemente sbagliato sul piano politico.

Durante la Guerra di Resistenza contro il Giappone e la Guerra di Liberazione, fondamentalmente misi in pratica la linea corretta del presidente Mao, anche se naturalmente commisi qualche errore.

Un altro errore molto grave lo commisi dopo essere giunto a Pechino, e in particolare dopo avere ricevuto l'incarico di segretario generale del CC del Partito. Di errore in errore, mi spostai progressivamente dalla parte della banda di Liu Shaoqi e misi in pratica con loro una linea borghese controrivoluzionaria e reazionaria. Non ho svolto bene il lavoro di segretario generale,

non facevo rapporto tempestivamente e regolarmente al Presidente e ho commesso l'errore di creare un regno indipendente. Nel periodo difficile fra il '60 e il '61, non feci nulla per fermare tendenze nocive borghesi come le tre libertà private-una norma-quattro grandi libertà [la politica economica rurale di Liu Shaoqi nel 1962, che consisteva in tre libertà private: libertà di ricevere appezzamenti privati, libertà di mercato, libertà di essere responsabile dei propri guadagni e delle proprie perdite; una norma: le quote di produzione per ogni famiglia erano stabilite dallo Stato; quattro grandi libertà: di affittare e vendere gli appezzamenti, di concludere debiti o crediti, di commerciare. (ndt)] e non ho rispettato la direttiva del Presidente di costruire infrastrutture sul terzo fronte; in questo modo, ho permesso di smobilitarsi a chi non avrebbe dovuto ed ho ritardato la costruzione del terzo fronte, di enorme importanza strategica. Dal punto di vista dell'edificazione industriale, nel lavoro di applicazione dei *Diciassette punti sull'industria* da me diretto, la politica non è stata messa al posto di comando e la *Carta dell'acciaieria di Anshan* del Presidente non è stata presa come bussola, producendo di conseguenza dei difetti. Sul piano organizzativo, ho malgiudicato e posto fiducia in Peng Zhen, Luo Ruiqing e Yang Shangkun. Ma particolarmente grave è che per lungo tempo non ho tenuto alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Zedong. La Grande Rivoluzione culturale proletaria mi ha smascherato e criticato e ciò è stato assolutamente opportuno, poiché mi ha salvato. Sono

assolutamente d'accordo con quanto ha detto il Presidente: la Grande Rivoluzione culturale proletaria è assolutamente necessaria e molto tempestiva.

Gli errori che ho commesso sono molti e li ho confessati in *La mia biografia*, perciò non li elencherò nuovamente ora. La fonte dei miei errori sta nel fatto che non ho trasformato essenzialmente la mia concezione borghese del mondo e che mi sono separato dalle masse.

A novembre dell'anno scorso, scrissi una lettera al Presidente chiedendo che mi fosse assegnato un lavoro da svolgere. La mia opinione è che, dopo aver commesso tali errori, sono stato completamente separato dal lavoro e dalla società per più di cinque anni, quasi sei. Ho sempre sperato di avere l'occasione di poter correggere i miei errori e tornare alla linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao svolgendo una mansione. Sono perfettamente consapevole che uno che ha commesso così tanti errori e malefatte e che è stato respinto dalla società come me, non potrà mai recuperare la fiducia delle masse o ricevere qualche incarico importante. Ciononostante, ritengo che le mie condizioni di salute siano buone, nonostante abbia sessantotto anni, e quindi sono ancora in grado di svolgere un'attività di tipo tecnico (ad esempio di ricercatore) e fare qualcosa di utile per il Partito ed il popolo per i prossimi sette o otto anni, avendo così la possibilità di riparare una minima parte degli errori che ho commesso. Non ho altre richieste e attenderò con pazienza le istruzioni del Presidente e del CC.

Saluti sinceri.

Eterna longevità al Presidente!

Deng Xiaoping

3 agosto 1972

Mao: Nota alla lettera di Deng Xiaoping

14 agosto 1972

Invito il Primo ministro, dopo averla esaminata, a passarla al direttore Wang affinché la possa distribuire fra tutti i compagni del Centro. Gli errori commessi dal compagno Deng Xiaoping sono gravi. Ciononostante, andrebbero rimarcate le differenze fra lui e Liu Shaoqi.

1) Subì un attacco nella Zona sovietica centrale per aver fatto parte del gruppo dei "quattro criminali" Deng-Mao-Xie-Gu e per essere il capo dei cosiddetti maoisti. Vedere i documenti *Due strade* e *Dopo il VI Congresso*. Fu Zhang Wentian ad attaccarlo pubblicamente.

2) Non ha problemi di tipo storico. In altre parole, non è mai passato al nemico.

3) I contributi che diede al compagno Liu Bochong in battaglia furono utili e meritevoli. Oltre a tutto questo, non si può nemmeno dire che tutto ciò che ha fatto dopo l'ingresso nelle città è stato inutile; per esempio, quando guidò la delegazione ai colloqui di Mosca, non si genuflesse ai revisionisti sovietici. Queste cose le ho già dette molte volte in passato e torno a ripeterle ora.

Mao Zedong

14 agosto 1972

NOTE

La fonte dell'opera è *Jianguo Yilai Mao Zedong Wengao* (Manoscritti di Mao Zedong successivi alla fondazione della Repubblica popolare cinese), vol. XIII, Casa editrice dei documenti del Comitato centrale, 1998.

Mao: Critiche a Deng Xiaoping

Gennaio 1976 La politica delle "tre direttive come asse", enunciata da Xiaoping, non è stata analizzata insieme all'Ufficio politico e non è stata nemmeno discussa dal Consiglio di Stato, senza menzionare il fatto che non mi è stata riferita. Eppure si usa questa formula. Costui non prende in considerazione la lotta di classe e non l'ha mai considerata come l'asse attorno a cui ruota tutto il resto nel corso della sua storia. È rimasto al "gatto bianco o nero", non gli interessa se si tratti di imperialismo o di marxismo.

A detta sua, tutte le campagne fanno spesso vittime fra i veterani e i quadri con esperienza. Ma allora le lotte contro Chen Duxiu, Qu Qiubai, Li Lisan, Luo Zhanglong, le lotte contro Wang Ming e Zhang Guotao e le lotte contro Gao-Rao, Peng Dehuai, Liu Shaoqi e Lin Biao hanno fatto questo tipo di vittime?

Dice inoltre che l'educazione è in crisi e che gli studenti non studiano. In realtà è lui a non studiare: non capisce nulla di marxismo-leninismo e rappresenta la borghesia. La sua promessa di "non rimettere mai in discussione in verdetto" non è per niente affidabile.

Xiaoping non ha mai parlato con onestà. Tutti lo temono e non osano rivolgergli la parola. Inoltre, non ascolta le opinioni delle masse. Quando si ha un incarico dirigente, questo stile di lavoro è un problema notevole.

Il suo è ancora un problema in seno al popolo: se sarà orientato nel modo corretto, forse non diventerà un problema fra il nemico e noi, come è invece avvenuto con Liu Shaoqi e Lin Biao. Fra Deng da una parte e Liu e Lin dall'altra esistono delle differenze: Deng è disposto a fare autocritica, mentre Liu e Lin fondamentalmente non hanno mai dimostrato questa disponibilità. Va aiutato. Criticare i suoi errori significa aiutarlo, non bisogna esagerare. La critica è necessaria, ma non vanno assestati colpi mortali. Verso chi ha commesso errori e presenta dei difetti, la politica del nostro Partito è sempre stata quella di imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri e curare la malattia per salvare il paziente. Dobbiamo aiutarci reciprocamente, correggere gli errori, realizzare l'unità e svolgere al meglio il nostro lavoro.

Direttive importanti del presidente Mao, circolare n. 4/1976 del CC del PCC, 3 marzo 1976.

NOTE

La fonte dell'opera è *Jianguo Yilai Mao Zedong Wengao* (Manoscritti di Mao Zedong successivi alla fondazione della Repubblica popolare cinese), vol. XIII, Casa editrice dei documenti del Comitato centrale, 1998.

Importante corrispondenza del Gruppo maoista cinese della rivoluzione comunista

"IL PARTITO COMUNISTA CINESE È UN PARTITO BORGHESE, REVISIONISTA, CORROTTO E DEGENERATO"

"L'economia e gli standard di vita della Cina sono in continuo declino e il fascismo si sta sviluppando all'interno del Paese"

È con estremo piacere che pubblichiamo questa importante corrispondenza del Gruppo maoista cinese della rivoluzione comunista. Essa smentisce, fatti alla mano, i gruppi falsi comunisti che inneggiano alla Cina di Xi Jinping come uno Stato socialista. I Carc addirittura sostengono che con la elezione di Xi a segretario generale del PCC la sinistra ha riconquistato il potere nel Partito e nello Stato

Esprimiamo ai compagni cinesi e al glorioso popolo cinese la nostra solidarietà militante. Certi che alla fine i veri seguaci di Mao cinesi riusciranno a rovesciare la dittatura fascista della banda revisionista di Xi e a restaurare il socialismo.

Cari compagni d'Italia, vi porgiamo i nostri fraterni saluti rivoluzionari. Il nostro gruppo è fondato sulla base teorica del marxismo-leninismo-maoismo, in opposizione al capitalismo. Rifiutiamo fermamente l'anarchismo, il trozkismo, il marxismo occidentale e il revisionismo, pur mantenendo una posizione di non supporto verso il gonzolismo. Attualmente, l'economia e gli standard di vita della Cina sono in continuo declino e il fascismo si sta sviluppando all'interno del paese, portando a contraddizioni di classe eccezionalmente acute. La società cinese affronta diversi problemi tipici tra cui, ma non solo: 1. L'emanazione di leggi borghesi ingannevoli sul lavoro, con l'uso diffuso dei sistemi di lavoro "996" e "007". Ci sono moltissimi arretrati salariali e il rifiuto delle richieste salariali dei lavoratori, inoltre i dipendenti sono costretti ad accettare straordinari non pagati. Una importante questione delle campagne di reclutamento in Cina delle imprese finanziate dall'estero è spesso la loro adesione alla legge sul lavoro di cinque giorni e otto ore. 2. Gravi conflitti di genere, con il patriarcato borghese e il femminismo che dilagano. 3. Repressione delle minoranze sessuali. 4. Grave discriminazione razziale e forti sentimenti nazionalisti. 5. Gli studenti sono sottoposti a estrema oppressione, con molte scuole cinesi aperte dalle 6 alle 22, e un pesante lavaggio di cervello patriottico che è comune nella stragrande maggioranza delle scuole. 6. La percezione del marxismo-leninismo-maoismo è distorta. Nel sistema educativo cinese, le persone apprendono una versione frammentata e rivista del marxismo-leninismo-maoismo. Il sindacato ufficiale cinese (la Federazione sindacale cinese) è notevolmente inattivo e sotto il controllo del degenerato Partito comunista cinese. Le organizzazioni non governative sono rigidamente regolamentate e qualsiasi forma di organizzazione comunista è duramente repressa. Inoltre, il gover-

no cinese ha istituito il Grande Firewall, bloccando l'accesso nazionale globale a Internet e imponendo una rigida censura online, controllando completamente l'opinione pubblica interna. Negli ultimi anni,

niste all'estero, poiché ciò è reciprocamente vantaggioso senza svantaggi per entrambe le parti. I rivoluzionari cinesi possono trasmettere le loro informazioni tramite i comunisti all'estero, acquisire una

comprensione più approfondita della situazione internazionale e quindi formulare giudizi più accurati sulla situazione rivoluzionaria interna. Lo stesso vale per i nostri compagni all'estero. Speriamo di ricevere più supporto dai compagni per assisterci nella futura rivoluzione cinese. Avendo presente che gli attacchi dei media borghesi occidentali contro la Cina sono accompagnati dalla denigrazione del "tempo di Mao Zedong", il nostro gruppo spera che voi ci aiutiate a diffondere il seguente messaggio a un maggior numero di compagni

italiani e al popolo italiano.

Il governo proletario della Cina al "tempo di Mao Zedong" era fondamentalmente diverso dal governo borghese restaurato nell'odierna Cina.

L'attuale Partito Comunista Cinese è un partito borghese revisionista corrotto e degenerato che si traveste da partito socialista. Utilizza una versione distorta e monca del marxismo-leninismo-maoismo per ingannare il popolo cinese ed è divenuto l'avversario del proletariato cinese.

Il proletariato cinese è solidale con il proletariato italiano contro la borghesia; i veri mar-

xisti-leninisti cinesi sono uniti ai compagni di tutto il mondo per affrontare la borghesia.

Allo stesso tempo, i nostri compagni sono molto interessati alla situazione interna in Italia. Potreste fornirci una breve analisi delle varie classi della società italiana? Auguriamo all'Italia un cammino di successo verso l'unità, un cammino rivoluzionario rosso e socialista.

Lavoratori di tutto il mondo unitevi!

Calorosi saluti proletari internazionalisti.



Mao nel 1958 durante una visita al complesso siderurgico di Anhui

con il peggioramento della situazione sociale, il dibattito pubblico in Cina ha iniziato a sfuggire al controllo su piccola scala e le persone stanno gradualmente perdendo fiducia nel governo cinese e nel suo sistema legale. Hanno iniziato a emergere domande sul fatto se la Cina sia ancora uno stato socialista. In Cina ci sono parecchie organizzazioni sindacali riformiste sparse, così come alcune organizzazioni comuniste piccolo-borghesi. Tuttavia, le organizzazioni comuniste di base e su larga scala sono estremamente rare e le poche che esistono presentano errori nella loro linea e nella sua applicazione. L'intera fase rivoluzionaria rimane frammentata. Ma il tempo non aspetta nessuno. Come disse una volta il compagno Mao Zedong, "Diecimila anni sono troppi; cogli l'attimo, cogli l'ora". Sulla base di ciò, abbiamo deciso di fondare il Gruppo Maoista Cinese della Rivoluzione Comunista per far progredire la rivoluzione cinese. Il nostro gruppo mira a unire i comunisti e le organizzazioni sparse in tutta la Cina per fondare un partito rivoluzionario clandestino a livello nazionale, e preparare la rivoluzione comunista in Cina. Ogni marxista capisce che il comunismo non può ottenere la vittoria in un ambiente completamente isolato e chiuso. Pertanto, manteniamo un atteggiamento amichevole nei confronti delle organizzazioni comuniste di Hong Kong, Macao, Taiwan e dell'estero. Il nostro gruppo spera e deve unirsi e mantenere i contatti con le organizzazioni comu-

Atto repressivo del regime neofascista meloniano durante il mercato di Desio (Milano)

SOLIDARIETÀ MILITANTE DEL COMITATO LOMBARDO DEL PMLI A MARCO BORRELLA

430 euro di sanzione per essersi rifiutato di rimuovere lo striscione "Stop bombing Gaza, stop genocide" dal proprio banco di vendita di miele

□ Dal corrispondente del Comitato lombardo del PMLI

Il Comitato lombardo del PMLI esprime la sua militante solidarietà antifascista, antisionista e antimperialista a Marco Borrella per il gravissimo atto repressivo al mercato di Desio (Milano) inflittogli lunedì 14 ottobre dalle "forze dell'ordine" del regime neofascista governato dalla ducessa Meloni, complice dei crimini dei nazionisti in Palestina e in Libano. Pubblichiamo volentieri qui di seguito la trascrizione del suo audio di denuncia.

Care amiche e cari amici, ciao a tutti e a tutte.

Vi mando questo messaggio perché ci tengo a condividere con voi quello che mi è successo questa mattina, un episodio che reputo molto grave.

Come sapete oltre ad essere un educatore, da qualche anno faccio anche l'apicoltore e questa mattina ero a fare il mercato con il mio banchetto del miele. Io sul mio banco, da un paio di mesi, tengo uno striscione con la scritta "Stop bombing Gaza, stop genocide", quindi basta bombe su Gaza e basta genocidio.

Questo striscione evidentemente ha destato l'attenzione di qualcuno a cui non era gradito e sono stati chiamati i carabinieri; sono arrivati sul posto i carabinieri che mi hanno chiesto di rimuoverlo perché altrimenti avrebbero dovuto procedere con verbale, una denuncia nei miei confronti dicendo che "stavo facendo una propaganda politica non autorizzata". Io mi sono rifiutato di rimuovere il mio messaggio, che è sostanzialmente un messaggio di pace, non offende nessuno, non viola i diritti di nessuno e, soprattutto, non istiga all'odio razziale, di genere, religioso, etnico, culturale, nessun tipo di odio viene veicolato dal mio messaggio. Semplicemente chiedo che venga posta fine a un genocidio.

Al mio rifiuto, di fatto, i due carabinieri presenti hanno chiamato un loro collega di grado superiore e, quando questo è arrivato al mercato, mi è stato fatto un verbale con una sanzione di 430 euro.

Ora io vi chiedo di diffondere questo messaggio perché credo che il significato politico di quello che è successo sia molto grande e credo che quello che è successo sia molto grave, perché è una repressione del dissenso ed è un modo per mettere in si-



Lo striscione incriminato

lenzio chi chiede la fine di questa guerra oscena e disumana.

Non mi è possibile separare la giustizia ambientale che voglio per le api, e per la nostra terra, da quella che è la giustizia sociale, anzi non ci può essere l'una senza l'altra, per questo motivo io sono convinto che il mio striscione non dovesse essere rimosso e anzi quando le persone si fermano a parlare è già un primo pas-

so perché noi abbiamo bisogno che di questo massacro indiscriminato se ne parli, è la prima cosa, perché fino ad ora quello che viviamo è il silenzio e l'indifferenza.

Con questo vi ringrazio, se potrete diffondere questo messaggio, vi mando un abbraccio per chi è insieme a me una buona continuazione di questa lotta per i diritti. A tutti buona giornata, ciao!

Lin - Cina

LA CELLULA "MAO" DI MILANO STUDIA COLLETTIVAMENTE L'ARTICOLO DE "IL BOLSCEVICO" SUI DETTAGLI DEL FASCISTA DDL SICUREZZA"

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Nel pomeriggio di sabato 12 ottobre, alcuni militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno deciso, dopo una riunione organizzativa interna nella Sede milanese del Partito, di dedicare il restante tempo disponibile allo studio collettivo dell'articolo "In dettaglio il ddl fascista Sicurezza" letto dai compagni, tramite i propri lettori eReader, direttamente dal PDF del numero 36 de "Il Bolscevico".

Il famigerato Ddl 1660 è un provvedimento liberticida e fascista senza precedenti dai tempi della legislazione emergenziale "antiterrorismo" degli anni '70-'80 (e mai revocata da allora), strettamente funzionale al progetto piduista di repubblica presidenziale nella forma del premierato della ducessa Meloni, che attraverso la creazione ad hoc di nuove fattispecie di reati ed enormi aumenti

di pena per i reati già esistenti, mira espressamente a criminalizzare e colpire il diritto di sciopero e le lotte sindacali. Ma anche le manifestazioni antimperialiste come quelle contro il genocidio del popolo palestinese a Gaza e in Cisgiordania, i movimenti di lotta per il diritto alla casa, contro il cambiamento climatico e contro le grandi opere e la devastazione ambientale, e le proteste anche non violente nelle carceri e nei centri di detenzione dei migranti. Mentre aumenta contemporaneamente la tutela delle forze repressive dello Stato e le immunità dei corpi militari e dei servizi segreti.

Tutto ciò anche in previsione delle nuove misure economiche di lacrime e sangue che il governo neofascista Meloni sta preparando per i lavoratori, i pensionati e le masse popolari e dei preparativi di guerra che avanzano anche in Italia.

L'inaudita gravità di questa legge fascistissima impone la



Milano, 12 ottobre 2024. La riunione di studio e approfondimento del ddl 1660 presso la sede milanese del Partito

massima preparazione politica di ogni militante e simpatizzante del PMLI nello smascherarla in modo argomentato di fronte alle masse lavoratrici, popolari, studentesche e antifasciste, sia nelle manifestazioni organizzate dalla Rete contro Ddl

1660 che nei luoghi di lavoro, di studio e di vita.

In generale dobbiamo continuare a dedicare il necessario tempo, sia individualmente che collettivamente, allo studio della linea politica del PMLI, con la coscienza che esso è assolutamente



Roma, 5 ottobre 2024. Manifestazione nazionale a sostegno della Resistenza palestinese contro l'aggressione nazionista. Un aspetto della delegazione nazionale del PMLI. Con la bandiera Angelo Urigo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI (foto Il Bolscevico)

te imprescindibile per far bene il lavoro politico di Partito e per trasformare il mondo e noi stessi. Al servizio del Partito! Affossare il decreto fascista

sicurezza!

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

RIFLESSIONI DI UN GIOVANE MARXISTA-LENINISTA DI ISCHIA SUL CAPITALISMO

I giovani non hanno bisogno di "più voglia di lavorare" ma del socialismo

Nel clima attuale di sfruttamento capitalista sfrenato, siamo costretti a sentire sempre più frequentemente una menzogna vergognosa che gli imprenditori diffondono senza pudore: "I giovani non hanno voglia di lavorare". Questa affermazione, promossa da coloro che traggono profitto dal lavoro altrui, ha come unico scopo quello di giustificare le condizioni di sfruttamento e oppressione in cui i lavoratori, e soprattutto i giovani, si trovano. Ma noi, marxisti-leninisti, sappiamo bene che la verità è ben diversa, e la storia della lotta di classe, forgiata dalle parole e dalle azioni dei nostri Maestri, lo dimostra senza ombra di dubbio.

Il lavoro nel capitalismo: strumento di alienazione e sfruttamento

Il Maestro Karl Marx e il Maestro Friedrich Engels, nelle loro opere fondative, ci hanno insegnato che nel sistema capitalista il lavoro diventa uno strumento di alienazione. Il giovane non lavora per il proprio interesse né per il benessere della collettività, ma è costretto a vendere la propria forza-lavoro per arricchire una classe padronale che non contribuisce in nulla alla produzione. L'imprenditore, che si appropria del plusvalore generato dal lavoratore, non ha altro scopo che aumentare i propri profitti, riducendo i salari e peggiorando le condizioni di lavoro.

I Maestri Vladimir Lenin e Iosif Stalin, nei loro scritti e nella pratica della costruzione socialista, ci hanno mostrato che la vera liberazione del lavoratore può avvenire solo quando il controllo dei mezzi di produzione viene sottratto alla borghesia

e consegnato nelle mani dei lavoratori stessi. In Unione Sovietica, i giovani furono protagonisti dello sviluppo economico e sociale del Paese proprio perché lavoravano non per arricchire una classe di parassiti, ma per contribuire al benessere collettivo, per costruire una società libera dallo sfruttamento. Era il lavoro stesso, organizzato in maniera socialista, a diventare uno strumento di emancipazione.

Il Maestro Mao Zedong, a sua volta, ha dimostrato che il lavoro, se orientato verso gli interessi della classe operaia e del popolo, è una fonte di dignità e progresso. In Cina, durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, milioni di giovani si mobilitarono per contribuire al rafforzamento del socialismo, dimostrando che è proprio la consapevolezza di lavorare per una causa più alta che anima il vero spirito lavorativo delle nuove generazioni.

Chi non vuole lavorare davvero? Il ruolo del capitalismo nella crisi

Quando i capitalisti accusano i giovani di "non voler lavorare", distorcono la realtà e si rifiutano di ammettere le vere condizioni in cui i giovani lavoratori sono costretti a vivere. Oggi, la precarietà lavorativa è diventata la norma: contratti a termine, stage non pagati, salari da fame e la totale mancanza di tutele. Il capitalismo ha trasformato il lavoro in una condizione di schiavitù moderna, in cui i giovani sono intrappolati in una spirale di sfruttamento senza prospettive di crescita.

Queste accuse servono solo a mascherare la riluttanza degli imprenditori a garantire condi-

zioni di lavoro decenti e salari dignitosi. È forse "poca voglia di lavorare" quella che spinge i giovani a rifiutare lavori sottopagati, senza diritti, senza possibilità di costruirsi un futuro? È "mancanza di spirito lavorativo" quella che spinge migliaia di giovani a fuggire da settori dove si lavora anche 12 ore al giorno per una paga che non basta neppure a sostenere l'affitto di casa?

Il capitalismo ha fallito, e continua a fallire, nel garantire una vita dignitosa alla maggioranza della popolazione. Nel momento in cui la tecnologia e la produttività raggiungono livelli mai visti, i profitti delle grandi aziende crescono in maniera spropositata, ma la redistribuzione della ricchezza è sempre più iniqua. Mentre i profitti salgono, i salari stagnano, i diritti vengono erosi e le condizioni di lavoro peggiorano.

Non è colpa dei giovani se rifiutano di lavorare per un sistema che non offre loro nulla in cambio. Sono i capitalisti stessi a non voler investire nel futuro della classe operaia, a non volere un'economia che favorisca la partecipazione attiva e consapevole di tutti.

La via d'uscita: il socialismo

La soluzione a questa crisi del lavoro non può venire dal capitalismo, che per sua stessa natura vive di sfruttamento e disuguaglianze. I giovani non hanno bisogno di "più voglia di lavorare", come vorrebbero farci credere i padroni. Hanno bisogno di una società che li valorizzi, che dia loro la possibilità di partecipare attivamente al processo produttivo senza essere sfruttati, che permetta loro di costruirsi un futuro de-

gno.

La via è quella del socialismo, l'unica alternativa che può davvero garantire giustizia sociale, diritti e dignità per i lavoratori. Come ci hanno insegnato i Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Zedong, è solo attraverso la presa di coscienza di classe e l'abbattimento del sistema capitalista che potremo costruire una società in cui il lavoro diventi veramente un mezzo di emancipazione e non di oppressione.

I giovani hanno voglia di lavorare, ma non per arricchire i padroni. Hanno voglia di lavorare per costruire un futuro in cui siano loro stessi i padroni del proprio destino. Solo il socialismo potrà garantire questo futuro, ed è nostro compito, come comunisti, lottare senza sosta affinché diventi realtà.

A riprova di quanto detto, permettemi di raccontare la mia esperienza personale, che è solo una delle tante testimonianze che confermano la brutalità e l'ingiustizia del sistema capitalista in cui viviamo. Durante un periodo di lavoro, mi sono trovato a dover svolgere ben 54 ore di straordinari mensili in più rispetto alle mie ore contrattuali. Il carico di lavoro era estenuante, ma come molti altri giovani lavoratori, credevo fosse necessario fare sacrifici per poter portare a casa uno stipendio decente.

Alla fine del mese, però, quando mi aspettavo che gli straordinari venissero retribuiti, mi è stato detto con assoluta freddezza: "Gli straordinari non verranno pagati. È così che funziona l'Italia capitalista". In poche parole, il mio impegno, il mio tempo e la mia fatica sono stati calpestati senza scrupoli. Questo è il capitalismo: un sistema che legittima lo sfruttamento e lascia i lavorato-



ri senza alcuna tutela, mentre arricchisce chi non ha versato una sola goccia di sudore.

Questa è la realtà a cui ci troviamo di fronte. Non è que-

stione di "poca voglia di lavorare", ma di essere sfruttati e sottopagati senza alcun rispetto per la nostra dignità e i nostri diritti.

Visitate il sito nazionale del PMLI
www.pml.it



Visitate la pagina facebook nazionale del PMLI
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

L'opuscolo "Mao e le due culture" mostra lo stile oratorio di Scuderi, gradevole e chiaro, dal contenuto interessantissimo

È con gran dispiacere che non sono riuscito a porgere i miei saluti di persona ai compagni della delegazione del PMLI alla manifestazione nazionale di sabato 5 ottobre a Roma.

Mi era sembrato saggio (reputando sconsigliabile allontanarsi dal proprio raggruppamento nella gran ressa di Piramide) aspettare la fine del corteo per incontrarli e, tramite loro, ringraziare il Partito per tutti i materiali che mi sono arrivati; tuttavia sappiamo infine come si è conclusa la manifestazione pacifica, e in che modo il governo repressivo ha gestito e strumentalizzato le provocazioni degli anarchici a piazzale Ostiense: quando ha dilagato il caos non ho più visto le vostre bandiere ed ho così perduto l'opportunità di raggiungere e salutare i compagni.

Anzitutto mi preme sapere se tutti i compagni della delegazione stanno bene. Eravamo tutti ben consci che non sarebbe stata una piazza facile, ma decisamente la risposta delle "forze dell'ordine" è stata smodata ed ha messo in pericolo ogni manifestante. Il rischio temibile e contro cui bisogna lottare è che questo Stato di polizia diventi la norma, cosa purtroppo verosimile nell'altrettanto verosimile caso in cui il liberticida Ddl 1660 sia approvato dal Senato. Io non ho subito danni diretti (anche se come molti sono stato immo-

tivamente respinto dal getto di idrante ed ho inalato gas lacrimogeno), ma un mio carissimo compagno, adiacente a me in assetto di cordone - nel quale ci eravamo posizionati cercando di contenere il panico, formare un corridoio sicuro e proteggere i compagni retrostanti - è stato colpito da un lacrimogeno lanciato ad altezza uomo! Per fortuna il proiettile lo ha colpito alla mano (la quale era protetta da un robusto guanto che ha attutito il colpo), ma avrebbe potuto colpirci in testa, sul torace, o in qualsiasi altra parte del corpo esposta e causare seri danni. Non sono di certo mancate le vittime nel corso delle lotte per "incidenti" simili.

Passando ad argomenti più piacevoli, come ho accennato sopra ho ricevuto la maglietta e gli opuscoli di Scuderi gentilmente inviati (ho effettuato la donazione presso un ufficio postale, spero sia risultata). Avendoli ricevuti e volendo loro dare un'attenta lettura, non vedo come possa sottrarmi dall'esprimervi, a tempo debito, la mia sincera opinione riguardo gli opuscoli, la quale certamente sarà concepita accettando l'idea di essere pubblicata se incontrerà, come sicuramente sarà, il vostro assenso. Gli impegni universitari impediranno senza dubbio che questo piccolo mio contributo possa essere temporaneamente prossimo.

"Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri", con queste parole il compagno Scuderi cita Mao, e ovviamente le sottoscrivo in pieno, ma se "studiare è un dovere marxista-leninista", in riferimento principalmente allo studio della teoria e della prassi

rivoluzionaria, anche lo studio accademico è un dovere universitario che può, e credo di non sbagliare affermando ciò, diventare anch'esso rivoluzionario nel momento in cui viene adoperato in funzione della causa del proletariato.

Quindi chiedo anticipatamente venia se mi prenderò tutto il tempo adeguato per la lettura degli opuscoli, che condurrò complementariamente al mio studio universitario, e la riflessione da essa scaturita. Per affinità con quanto appena affermato e con quanto credo, il primo opuscolo dal quale ho voluto iniziare, nonché l'unico che ho avuto il tempo di leggere, è stato proprio il n. 9 (o meglio, il discorso del compagno Scuderi su "Mao e le due culture" contenuto nel 9) poiché ero estremamente affascinato dall'idea dell'esercito della cultura proletario rivoluzionario cui mi si è stato fatto cenno nella lettera precedente. Lo stile oratorio del compagno Scuderi risulta molto gradevole e chiaro, ed il contenuto interessantissimo. L'abitudine a citare spesso le opere, oltre a fornire una solidissima base alla spiegazione e a far parlare direttamente i cinque Maestri, stimola continuamente il lettore appassionato - dovrò giocoforza acquistare un'edizione usata di "Discorsi alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte" (se ne trovano facilmente sulla rete) per approfondire il tema. Inoltre, studiando dalla fonte le parole dei Maestri si apprezzano di più alcune acute scelte lessicali fatte nel sito del Partito: ad esempio, nella pagina de *Il Bolscevico*, quando si indica l'animo col quale scrivere i contributi, la frase "si tratta di usare la penna come una spada per trafiggere i nemici del popolo" acquista tutt'altro significato conoscendo la concezione de "il fronte della penna e il fronte della spada" propria del pensiero di Mao. Personalmente, trovo le ripercussioni culturali della rivoluzione uno degli aspetti più affascinanti. Devo ammettere di aver studiato molto di più il contesto sovietico che quello cinese a riguardo.

Tornando all'opuscolo, mi sono posto al termine della lettura il quesito su come sia potuto mancare in un discorso concernente la cultura delle classi anche solo un accenno al contributo di Gramsci e, soprattutto, alla sua nozione di egemonia culturale, che pur mi sembrava presente come implicito nel discorso del "dirazzamento" che un proletario può fare nei confronti della propria cultura di classe, a pagina 50. Successivamente mi sono informato sulla posizione del Partito nei confronti del "principale teorico italiano del revisionismo moderno", leggendo il documento del Comitato centrale dell'8 aprile 1987 "Gramsci, il marxismo-leninismo e la rivoluzione socialista italiana" ed il più recente articolo "Il martirio antifascista di Gramsci non cancella il suo ruolo di teori-

co della revisione del marxismo-leninismo" del prolifico compagno Ugo da Genova, ed ho li trovate le risposte ai miei dubbi, risposte che ho compreso, pur senza dividerle punto (se non la critica al modo in cui viene letto e strumentalizzato Gramsci "martire", e, aggiungerei, distorto in chiave postmoderna). Nonostante tale discrepanza, rinnovo il mio interesse a leggere gli opuscoli, la mia disponibilità a condividerli la mia umile opinione, la mia gratitudine per avermi inviati, e soprattutto la speranza che nessuno dei compagni del PMLI presenti alla manifestazione sia stato coinvolto nelle colluttazioni.

Francesco - Salerno

Abbiamo letto con grande interesse gli atti della Commemorazione di Mao

Grazie per averci inviato la documentazione sulla Commemorazione di Mao nel 48° Anniversario della sua scomparsa, che abbiamo letto con grande interesse.

Un evento importante per tutte le generazioni, come è vero quello che ha detto la compagna Monica Martenghi: "Venite tranquillamente a trovarci, 'Il Bolscevico' è pronto ad accogliere il vostro pensiero".

Grazie anche per avere dedicato un pensiero anche alla compagna Liliana, nostra cara mamma, se potesse saperlo, ne sarebbe molto contenta.

È una manifestazione che non dimentica niente e nessuno come ricordare anche le vittime del capitalismo.

Un rosso abbraccio.

W il PMLI!

Maria e Anna - Cuneo

Ottima la disamina de "Il Bolscevico" sul ddl sicurezza

L'articolo de "Il Bolscevico" sul ddl sicurezza è un'ottima disamina da far girare. Grazie.

Cartesio - Napoli

Martin Mordechai Buber, filosofo ebreo socialista e antisionista

Ricordo uno dei più grandi uomini della storia universale, un ebreo socialista, laico e anti-sionista: Martin Mordechai Buber. Il quale sosteneva che lo Stato di Israele, che non era ancora nato, non avrebbe dovuto assumere un'identità etnica confessionale. Quest'uomo di buon senso pensava alla creazione di uno Stato che riunisse tutti i semiti in Palestina. Invece, altri "padri fondatori" della nazione israeliana hanno

voluto la formazione di uno Stato su basi etniche, strutturato in senso esclusivista e razzista.

Tra i nomi dei vari leader sionisti che hanno contribuito alla fondazione dello Stato israeliano come si configura oggi, bisogna citare: Davide Ben Gurion, capo dell'Hagamah, l'Agenzia ebraica sionista; Shamir e Begin, capo dell'Irgun, nonché la famigerata Banda Stern, descritte dai Britannici come vere e proprie organizzazioni terroristiche. In direzione esattamente opposta si muoveva Martin Buber. Questi è ritenuto uno dei padri spirituali della patria e della nazione israeliana, un po' come Giuseppe Mazzini. È stato uno dei più importanti filosofi del XIX secolo. Era di orientamento esistenzialista e socialista, ma dissentiva profondamente nei confronti dell'ideologia sionista. Martin Mordechai Buber era di nazionalità austriaca e di origine ebraica. Aderì inizialmente al movimento sionista, ma se ne distaccò non appena si rese conto della vera natura del movimento, per aderire ad una filosofia di ispirazione esistenzialista e socialista, ed abbracciare la causa della convivenza pacifica tra i popoli in Palestina. Egli sosteneva che lo Stato di Israele, che si sarebbe costituito nel 1948, non dovesse reggersi su un fondamento etnico confessionale (come poi è accaduto), tantomeno di tipo oltranzista. Basti pensare ai gruppuscoli estremistici di destra e alle formazioni politiche e religiose integraliste, ben rappresentate nel parlamento israeliano. Si pensi al Likud, un partito di orientamento ultraconservatore, che costituisce la principale forza politica del paese, insieme al partito socialista ("socialista" per modo di dire). Martin Buber pensava alla creazione di uno Stato che riunisse Ebrei e Arabi musulmani, per metterli in condizione di coesistere pacificamente e di condividere, con pari dignità e pari diritti, le responsabilità della direzione e dell'organizzazione politica, economica e sociale di uno Stato non confessionale o integralista, ma laico e inter-religioso. Altro che "due popoli e due Stati": un solo popolo e un solo Stato! Questa era la geniale, ambiziosa, ma non utopica, soprattutto "profetica" visione di Martin Mordechai Buber. Invece, Ben Gurion, Begin, Shamir e altri leader sionisti, moderati o estremisti che fossero, hanno pensato e partecipato alla creazione di Israele come si struttura oggi: uno Stato ebraico di tipo etnico confessionale, con aspirazioni imperialistiche prepotenti, con una decisa predisposizione all'aggressività militare e all'espansionismo verso l'esterno.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)

Appello internazionale #StopCrimesInPalestine

Chiediamo al Governo italiano e alla Commissione europea di mettere in atto tutti gli strumenti a loro disposizione non solo per giungere a un immediato cessate il fuoco e alla liberazione degli ostaggi, ma anche perché cessino immediatamente la detenzione arbitraria senza limiti di tempo dei prigionieri palestinesi e le pratiche di tortura ormai accertate, e perché si attui il rispetto incondizionato dei diritti umani.

Chiediamo che il diritto internazionale sia fatto valere sen-

za eccezioni per nessuno, e che ogni paese democratico si faccia carico degli obblighi che derivano dai provvedimenti già emessi dalla Corte internazionale di giustizia, che intimano al governo di Israele di cessare ogni azione volta a perpetuare e aggravare il massacro in corso, e che gli ordinano di lasciare immediatamente i territori illegalmente occupati.

Chiediamo l'interruzione dell'invio delle armi al Governo israeliano, le sanzioni nei confronti di Netanyahu e dei suoi ministri che incitano all'odio e la sospensione dell'accordo di associazione Israele-UE, che si basa sul rispetto dei diritti umani.

Una voce ha già risuonato, in Europa, in Palestina e in Israele, che si appella alla giustizia internazionale. Una voce che facciamo nostra. È l'Appello internazionale lanciato da personalità del mondo ebraico, in Israele e nella diaspora.

Facendo nostre le loro parole, affermiamo: "la decisione da prendere è quella di sanzionare con forza questo Stato che sta commettendo i peggiori crimini in piena impunità".

Promosso da Massimo Amato, storico ed economista; Laura Boldrini, deputata ed ex Presidente della Camera; Gianni Giovannetti, giornalista

Presentato l'Indice di WELL-FARE del Consiglio nazionale dei Giovani

La conoscenza delle giovani generazioni, delle loro esigenze e delle loro difficoltà, richiede strumenti di lettura innovativi e metodologicamente solidi. In questa direzione, il Consiglio nazionale dei Giovani ha strutturato un Indice di WELL-FARE. Si tratta di uno strumento di misurazione unico che non si limita ad analizzare la semplice equazione tra benessere e salute mentale dei giovani ma, in una prospettiva del tutto innovativa, integra le quattro dimensioni del Benessere Individuale (percezione di sé, salute fisica, motivazioni, capacità di gestire le emozioni), del Benessere Relazionale (famiglia, rapporti sociali, rapporto con la comunità), del Benessere Spaziale (ambiente, sicurezza, qualità dell'abitare) e del Benessere Sociale (partecipazione sociale, adesione ai modelli culturali dominanti, capacità di cogliere le opportunità).

L'indagine, condotta su un campione rappresentativo di giovani tra i 15 e i 35 anni, offre una fotografia dettagliata sul livello di benessere delle nuove generazioni, mettendo in luce aspetti positivi e criticità.

L'Indice di WELL-FARE, realizzato con il supporto tecnico di "EU.R.E.S. Ricerche economiche e sociali", evidenzia, infatti, una "prevalente soddisfazione" tra i giovani, con un punteggio medio di 63,9 su 100. Tra le dimensioni osservate, il benessere relazionale registra il punteggio più alto (69,3), seguito dal benessere individuale (65,6), sociale (63,7) e spaziale (56,9). Tuttavia, emergono differenze significative per genere e territorio: le giovani donne e i giovani del Sud riportano livelli di benessere inferiori rispetto ai loro coetanei maschi e ai giovani del Nord.

Ufficio stampa del Consiglio nazionale dei Giovani - Roma

Leggete il n. 33 2024



Si trovano sul sito al link:

<https://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2024n332609.pdf>

In centinaia a Forlì

MANIFESTAZIONE CONTRO IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE

E per la Palestina libera

Il corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Centinaia di manifestanti hanno sfilato giovedì 10 ottobre per le vie centrali di Forlì per gridare forte "Stop al genocidio. Contro i crimini d'Israele ai danni del popolo palestinese e libanese".

Questa è la parola d'ordine della manifestazione indetta da Forlì Città aperta, Unione degli universitari Forlì e parte della comunità studentesca del Campus di Forlì, che partendo da Piazza Ordellafi ha attraversato Piazza Saffi, Corso della Repubblica, Viale Corridoni per arrivare in piazzale Iginio

Lega vicino al Campus universitario forlivese, sventolando le bandiere palestinesi, sostenendo cartelli e striscioni e lanciando cori "per una Palestina libera dall'entità sionista, per lo stop al genocidio e per la cessazione dei crimini di Israele nel sud-ovest asiatico". "Ad un anno dall'invasione della striscia di Gaza - dove si è arrivati a oltre 40.000 morti civili - dell'inasprirsi delle violenze dei coloni in Cisgiordania con la complicità dell'esercito sionista e dell'invasione del Libano - che ha causato già oltre un milione di profughi e vittime in costante aumento - risultano sempre più inaccettabili la complicità dei Paesi occiden-

tali e la totale inadempienza del sistema internazionale nell'arrestare il massacro per mano della sedicente "unica democrazia del Medio Oriente". Ci opponiamo fermamente alla narrazione deumanizzante che viene fatta del popolo palestinese e delle vittime delle violenze dell'entità sionista. La continua giustificazione mediatica e politica delle scelte di Israele delinea un doppio standard in cui si colpevolizzano gli oppressi e si giustificano gli oppressori. Denunciamo con forza le responsabilità del governo italiano che non arretra nel proprio supporto all'entità sionista, nonostante questa si beffi impune-

mente del diritto internazionale e della sovranità degli Stati dell'area. È inaccettabile che l'Italia si sia astenuta dalla risoluzione Onu che prevede, tra il resto, il ritiro delle forze israeliane dai territori palestinesi, la cessazione di nuovi insediamenti, la restituzione delle terre e delle proprietà sequestrate e il diritto al ritorno delle persone palestinesi sfollate. Nascondendosi dietro agli annunci dello stop a nuove autorizzazioni alla vendita di armi ad Israele, l'Italia si riconferma come il terzo Paese (secondo solo a Stati Uniti e Germania) per vendita di forniture belliche e supporto militare all'entità sionista".



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 16/10/2024

ore 16,00

Dopo aver concordato le modalità dell'attacco all'Iran con l'imperialismo americano

IL CRIMINALE DI GUERRA NETANYAHU INVADE LA BASE ONU IN LIBANO

Mentre continua a bombardare Gaza

L'ITALIA ROMPA LE RELAZIONI DIPLOMATICHE, ECONOMICHE E MILITARI CON ISRAELE E NON GLI VENDA PIÙ ARMI

Per una decina di giorni abbiamo assistito all'ennesima farsa recitata tra Washington e Tel Aviv che discutevano di come fare la guerra all'Iran, protagonista apparente il presidente americano Biden che sosteneva fosse troppo pericoloso attaccare i siti nucleari iraniani ed era meglio colpire le infrastrutture petrolifere ma una volta allertato, forse anche dagli alleati paesi arabi reazionari che così potevano essere in pericolo di ritorsione anche le loro pompe di petrolio, e che comunque il contraccolpo sui mercati avrebbe colpito l'economia di tutti i paesi toglieva di mezzo anche questi obiettivi. Non è ovviamente dato di conoscere quali siano stati termini dell'accordo, col ministro della guerra sionista che alludeva a obiettivi che avrebbero stupito tutti, ma un dato è evidente: i nazionisti hanno avuto un'evidente via libera dall'imperialismo americano a intensificare i bombardamenti su campi profughi palestinesi e città libanesi per portare a termine l'occupazione e l'annessione di fatto di tutta la Cisgiordania e l'oramai palese progetto di occupare militarmente almeno il nord della striscia di Gaza e il sud del Libano, fino al fiume Litani. Questo ultimo obiettivo ha portato con sé l'attacco anche alle postazioni dell'Unifil, il contingente Onu che dal 2006, dall'invasione sionista del Libano respinta dalle milizie di Hezbollah, "osserva" il rispetto della tregua definito nella risoluzione 1701 dell'Onu e che i nazionisti pretendono si levi di torno prima possibile. Il boia nazionista Netanyahu che ha definito l'Onu una "palude antisemita" e il segretario Guterres "persona indesiderata" si sostituisce agli organismi internazionali e pretende di dettare legge ai nemici e ai compiacenti complici imperialisti. Che nella commedia delle parti fanno finta di rispondere per le rime come nella sceneggiata montata dal governo della neofascista Meloni, interessata sostanzialmente a difendere la presenza del tricolore imperialista nella regione e non certo alla difesa dei diritti dei popoli palestinese e libanese calpestati dai criminali nazionisti.

La cronaca del genocidio palestinese parte da un nuovo "attacco mirato" nella notte del 13 ottobre degli aerei sionisti all'ospedale Shuhada al-Aqsa, nella zona di Deir al Balah al centro della Striscia con un bilancio provvisorio di 4 morti e 40 feriti. Altri 10 morti e 30 feriti, tra cui donne e bambini, erano le vittime di un successivo attacco aereo su un centro di distribuzione di aiuti umanitari nel campo profughi di Jabalya, nel nord di Gaza. Che si aggiungevano ai 22 morti, 30 feriti e 14 dispersi sotto le bombe nella città di Jabalya del giorno precedente. La città palestinese e l'attiguo campo profughi erano da una settimana sotto il tiro di una offensiva dei soldati sionisti che l'avevano completamente isolata. Il 6 ottobre l'esercito sionista ordinava ai circa 400 mila resi-



Gaza, 14 ottobre 2024. Un campo che ospita palestinesi sfollati presso l'ospedale dei martiri di Al-Aqsa a Deir el-Balah distrutto da un attacco di jet nazionisti

denti rimasti di trasferirsi nella cosiddetta "zona umanitaria" a sud prima della nuova operazione militare. Molti si sono rifiutati di lasciare le proprie case e i residenti di Jabalya, Beit Hanoun e Beit Lahiyah sono stati colpiti ogni giorno da intensi bombardamenti mentre carri armati e droni sparavano a chi cercava di fuggire. "Non si tratta solo dell'intensa campagna di bombardamenti e della distruzione sistematica di infrastrutture e strutture pubbliche - scriveva il giornalista Hani Mahmoud da Deir al Balah - ma anche del fatto che l'esercito israeliano sta tagliando le forniture di cibo e acqua ai residenti". Precludo della cacciata dei palestinesi dal nord della Striscia.

Intanto dal 1° ottobre i nazionisti hanno bloccato l'ingresso degli aiuti alimentari nel nord della Striscia di Gaza, denunciava il portavoce dell'Onu Farhan Haq: "i principali valichi verso il nord sono stati chiusi e saranno inaccessibili se l'attuale escalation continua. Gli aiuti per Gaza sono al livello più basso degli ultimi mesi. Nessuno ha ricevuto pacchi alimentari questo mese a causa dell'accesso limitato alle forniture di aiuti". L'organizzazione Onu che gestisce il Programma alimentare mondiale (Pam) annunciava di aver distribuito le ultime riserve rimaste nel nord della Striscia, sufficienti appena per due settimane mentre "molte cucine, punti di distribuzione e panifici sono stati costretti a chiudere, e altri rischiano di farlo se il conflitto continua su questa scala". Nella stessa zona di Gaza dove gli ospedali sono, assieme a scuole e moschee, i bersagli principali dei criminali nazionisti che tra l'altro hanno bloccato anche l'ingresso a operatori dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) per impedire l'arrivo di aiuti medici e all'evacuazione dei pazienti dagli ospedali colpiti dalle bombe.

Quello che avviene a Gaza conferma quanto sostenuto dal rapporto della commissione nominata dall'Alto commissariato per i diritti umani dell'Onu la cui inchiesta, nelle anticipazioni fornite il 10 ottobre, accusa tra l'altro Israele di aver "perpetrato una politica coordinata per distruggere il sistema sanitario di Gaza come parte di un'aggressione più ampia, commetten-

do crimini di guerra e il crimine contro l'umanità dello sterminio attraverso attacchi incessanti e deliberati contro il personale e le strutture mediche", denuncia l'uccisione, la detenzione e la tortura di personale sanitario e gli attacchi contro ambulanze e ospedali, azioni che colpiscono le donne e in particolare i bambini cui "Israele ha negato loro l'accesso alle cure mediche di base e deliberatamente inflitto condizioni di vita che hanno portato alla distruzione di generazioni di bambini palestinesi e, potenzialmente, del popolo palestinese come gruppo". L'11 ottobre anche Medici senza frontiere denunciava che migliaia di persone sono intrappolate nel campo di Jabalia, nel nord di Gaza, mentre sono in corso attacchi delle forze israeliane. "A nessuno è permesso entrare o uscire, chiunque ci provi viene colpito", affermava in una nota Sarah Vuylsteke, la coordinatrice del progetto di Msf. "Cinque operatori di Msf sono intrappolati nel campo e temono per la propria vita. Il 7 ottobre le forze israeliane hanno emesso ordini di evacuazione nel campo di Jabalia e allo stesso tempo hanno effettuato attacchi, impedendo alle persone di lasciare l'area in sicurezza. Le evacuazioni forzate delle case e il bombardamento dei quartieri da parte delle forze israeliane stanno trasformando il nord di Gaza in rovine inabitabili". Msf chiede quindi "alle forze israeliane di fermare gli sfollamenti forzati e di fermare la guerra totale contro la popolazione di Gaza. Le forze israeliane devono anche garantire la protezione dei civili e degli ospedali e consentire l'ingresso nel nord delle forniture umanitarie di cui c'è un disperato ed urgente bisogno". Di quante altre prove ha bisogno la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja per chiudere il caso promosso dal Sudafrica sull'accusa di genocidio al regime sionista di Tel Aviv?

Il bilancio del genocidio palestinese raggiunge intanto il 13 ottobre il numero di 42.227 morti e oltre 98.464 feriti.

Lo stesso programma criminale viene applicato dai nazionisti nel Sud del Libano. Come dal criminale copione già messo in pratica a Gaza. I portavoce dell'esercito sionista esortavano il 12 ottobre i libanesi che



Beirut, 11 ottobre 2024. Una zona centrale della città libanese colpita da un bombardamento israeliano

abitano presso la zona di confine a non fare ritorno alle loro abitazioni a causa dei combattimenti in corso, dove continuavano "a prendere di mira i siti di Hezbollah all'interno o nelle vicinanze dei vostri villaggi. Non vogliamo compromettere la vostra sicurezza, pertanto, è vietato rientrare nelle vostre case fino a nuovo avviso. Per favore, astenetevi dal dirigersi a sud, chiunque si diriga a sud potrebbe mettere la propria vita in pericolo. Vi informeremo quando sarà sicuro tornare nei villaggi e nelle città", come dire che se poi risultavano vittime civili era solo ed esclusivamente colpa loro che non avevano dato seguito ai consigli dei soldati che hanno invaso il paese. Come i 60 morti e i quasi 170 feriti nelle 24 ore precedenti, denunciato poco prima dal ministero della Sanità libanese. Il bilancio delle vittime, con numeri comparabili a quelli di Gaza, era riferito ai ben 54 raid aerei in un solo giorno, l'11 ottobre, nel sud del Libano, nei quartieri meridionali di Beirut e nella Valle della Bekaa. Altri 51 morti e 174 feriti dei raid sionisti del 12 ottobre si sommano alle precedenti vittime. Altri 5 morti nel bombardamento del 13 ottobre nel villaggio meridionale di Kfar Tebni, dove gli aerei sionisti colpivano la moschea e diverse abitazioni per un totale al 13 ottobre di 2.229 morti e 10.380 feriti dall'inizio dell'attacco del 23 settembre. La cronaca dell'invasione del Libano diventa la fotocopia di quella di Gaza e della Cisgiordania, un modello criminale degli impuniti nazionisti.

Dell'invasione sionista del Libano, in violazione di tutte le leggi internazionali degli auto-proclamati "liberatori" del Medio Oriente secondo la missione annunciata dal regime di Tel Aviv, fa parte l'attacco al contingente Unifil dell'Onu che presidia la fascia di confine dal 1978 seppur con compiti diversi. La guerra dei nazionisti alle organizzazioni umanitarie dell'Onu che operavano nei territori palestinesi occupati, finora di fatto ignorate dagli ipocriti paesi imperialisti, fa un salto di qualità con il tiro al bersaglio contro le postazioni dei militari di Unifil il 10 ottobre. Il primo di cinque attacchi consecutivi che hanno causato finora una ventina di feriti e che non può certo es-

sere catalogato come "un errore", come definito dalla posizione inaccettabile degli attaccanti sionisti ma in fin dei conti presa per buona dai compiacenti paesi imperialisti che formano il contingente Unifil a guida Italiana, composto da 10.400 soldati provenienti da 50 Paesi, di cui 1.256 militari, 374 mezzi terrestri e 6 mezzi aerei italiani. Il contingente, su mandato Risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, è schierato in 29 postazioni in una fascia di confine profonda circa 120 km, la cosiddetta Linea Blu, e in altre 26 più arretrate.

Un comunicato di Unifil denunciava il 10 ottobre che "questa mattina, due peacekeeper sono rimasti feriti dopo che un carro armato Merkava dell'IDF (le forze di "difesa" come si chiamano l'esercito degli aggressori nazionisti, ndr) ha sparato la sua arma verso una torre di osservazione presso il quartier generale dell'UNIFIL a Naqoura, colpendola direttamente e facendola cadere. Le ferite sono non gravi, ma i due militari (indonesiani, ndr) rimangono in ospedale. I soldati dell'IDF hanno anche sparato sulla posizione ONU (UNP) 1-31 a Ras Naqoura, colpendo l'ingresso del bunker dove si erano rifugiati i peacekeeper e danneggiando veicoli e un sistema di comunicazione. Un drone dell'IDF è stato osservato volare all'interno della posizione ONU fino all'ingresso del bunker. Ieri, i soldati dell'IDF hanno deliberatamente sparato e disattivato le telecamere di monitoraggio perimetrale della posizione. Hanno anche deliberatamente sparato sull'UNP 1-32A, dove si tenevano regolari riunioni tripartite prima dell'inizio del conflitto, danneggiando l'illuminazione e una stazione di trasmissione". Questo il comunicato dell'Unifil che ha anche ricordato "all'IDF e a tutti gli attori i loro obblighi di garantire la sicurezza e la protezione del personale e delle proprietà dell'ONU e di rispettare l'inviolabilità dei locali dell'ONU in ogni momento. I peacekeeper dell'UNIFIL sono presenti nel Libano meridionale per supportare un ritorno alla stabilità sotto il mandato del Consiglio di sicurezza. Qualsiasi attacco deliberato ai peacekeeper è una grave violazione del diritto inter-

nazionale umanitario e della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza". Un attacco deliberato e in violazione delle leggi internazionali, non restava niente da chiarire ma solo da prendere gli adeguati provvedimenti. Partono invece le dichiarazioni, alcune feroci altre ambigue, dei governi imperialisti ma innocue verso la diplomazia nazionista che fornisce gli argomenti per autogiustificarsi.

Secondo l'ambasciatore sionista all'Onu "ci concentriamo sulla lotta contro Hezbollah e continueremo il coordinamento con Unifil. La nostra raccomandazione è che l'Unifil si sposti di 5 km a nord per evitare pericoli mentre i combattimenti si intensificano e mentre la situazione lungo la Linea Blu rimane instabile a causa dell'aggressione di Hezbollah. Israele non ha alcun desiderio di stare in Libano, ma farà ciò che è necessario" per costringere Hezbollah ad allontanarsi dal suo confine settentrionale. Se così fosse perché hanno colpito per ben cinque volte le basi Unifil, una richiesta di levarsi di torno non con atti diplomatici ma con cannonate, perché non è affatto detto che i nazionisti se ne andranno dal sud del Libano come da Gaza. Perché, spiegava il ministro della Guerra israeliano Gallant, ai combattenti di Hezbollah non sarà permesso di rientrare nei villaggi di confine del sud del Libano che hanno trasformato in postazioni militari sotterranee rifornite di centinaia di armi: "ho dato istruzioni all'IDF a tutti i livelli per garantire la distruzione di questi siti (ossia villaggi, ndr) e per garantire che i terroristi non possano tornare in questi luoghi".

A fronte del ferimento dei due soldati dell'Onu scattavano diverse condanne delle cannonate nazioniste, fra le quali quella del ministro della Difesa italiano Guido Crosetto che dichiarava: "atti ostili compiuti e reiterati dagli israeliani potrebbero costituire crimini di guerra". Detto da un ministro e da un governo come quello della duccessa Meloni che per più di un anno è stato zitto e complice dei crimini di guerra compiuti dall'alleanza sionista più che una reale condanna suonano come un atto opportunistico, una beffa verso i quasi 50 mila palestinesi uccisi a Gaza. Infatti al vertice dell'11 ottobre a Cipro del Med9, dei nove Paesi mediterranei dell'Unione europea, Italia, Francia e Spagna siglavano una dichiarazione congiunta per condannare gli attacchi israeliani contro le basi dell'Unifil definiti "inaccettabili" ma nel testo finale non c'è nessun passaggio sulle posizioni espresse in conferenza stampa da Emmanuel Macron e Pedro Sanchez a favore di una presa di posizione del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre per fermare l'esportazione di armi a Israele. La duccessa Meloni si sfilava e di fatto regge il moccolo al sodale Netanyahu il cui partito Likud è ge-

Bellicismo imperialista del Capo di stato maggiore, l'ammiraglio Enrico Credendino

"LA MARINA PRONTA A INTERVENIRE QUANDO E DOVE RICHIESTO"

"In Mar Rosso siamo in guerra". "Quest'anno abbiamo fatto con i francesi nel mar Tirreno la più grande esercitazione aeronavale mai fatta". "L'industria deve accelerare la produzione di munizionamento"

Di fronte all'escalation delle guerre imperialiste di occupazione scatenate in Medio Oriente dal nazionista Netanyahu e in Ucraina dal nuovo zar Putin, il Capo di stato maggiore della Marina militare italiana, l'ammiraglio Enrico Credendino, in una intervista a La Stampa del 2 ottobre ha dichiarato, senza tanti rigiri di parole, che la Marina militare da mesi è in allerta, con un paio di navi pronte a scattare in ogni momento.

"Le navi possono uscire in mare in 24 ore, rifornite di viveri, combustibile, armi e munizioni - ha precisato fra l'altro Credendino - Per il Libano il piano è pronto, se servirà, per evacuare personale civile e militare. E siamo in continuo contatto con le marine alleate".

Anche nel caso in cui le nostre navi e le nostre basi dovessero essere oggetto di un attacco come è accaduto pochi giorni fa alle postazioni Unifil in Libano "Siamo pronti e preparati a reagire come peraltro è già successo in precedenti occasioni... Ribadisco: siamo comunque pronti a intervenire, quando richiesto e dove richiesto dal livello politico", come peraltro è già accaduto nel maggio scorso quando le navi "Duilio" e "Fasan" hanno abbattuto i droni lanciati dagli Houthis nel Mar Rosso.

Preso dall'euforia bellicista Credendino, senza tanti rigiri di parole, confessa che: "Il mondo



La fregata Fasan in manovra nel Mar Rosso

è cambiato in questi due anni e mezzo, dall'invasione dell'Ucraina in poi. E noi, ma non solo noi, abbiamo cambiato la nostra mentalità. Eravamo stati abituati per lungo tempo a fare operazioni di peace keeping. L'invasione russa ci ha costretto a rivedere le modalità di addestramento per essere pronti a qualunque tipo di minaccia, compresa quella cyber. Adesso le nostre navi sono pronte a qualsiasi forma di lotta, anche ad alta intensità. A maggio di quest'anno abbiamo fatto con i francesi nel mar Tirreno la più grande esercitazione aeronavale mai fatta: la loro squadra e la nostra si sono scontrate in un gioco libero per un mese, simulando ogni scenario e ogni forma di lotta. Abbiamo cambiato passo e abbiamo chiesto all'industria di cambiare il loro: devono accelerare la produzione di munizionamento... nel Mar Ros-

so ci siamo trovati ad affrontare droni da 50mila euro con missili che costano 2 milioni di euro. Una cosa non sostenibile. Bisogna che l'industria, che si è già attrezzata, acceleri con la produzione del munizionamento per consentirci di essere sempre pronti a rispondere".

In barba all'articolo 11 della Costituzione già da tempo ridotta a carta straccia, Credendino rilancia le rinate ambizioni interventiste dell'imperialismo italiano pronto a condurre guerre di offesa lontano dai confini nazionali per difendere i propri interessi in ogni angolo del mondo a cominciare dalle rotte marittime perché "sono la nervatura della nostra economia e gli effetti dei conflitti si stanno concentrando nella nostra area. Nel Mediterraneo stazionano diverse navi combattenti russe, sottomarini compresi, che sono l'incubo delle portaerei

americane. In Mar Rosso dobbiamo usare una parola desueta, ma siamo in guerra. Quando gli Houthis ci attaccano con droni e missili, stanotte c'è stato l'ultimo attacco contro una nave mercantile, lì c'è la guerra. È la prima volta dal 1945 che dobbiamo fare fuoco contro bersagli nemici. L'attività degli Houthis ha ridato linfa al fenomeno della pirateria somala, che approfitta del calo di attenzione e di presenza nell'Oceano indiano. Ecco perché la Marina ha aumentato molto la sua presenza. E si dovrebbe ormai parlare di Mediterraneo globale, perché anche quello che accade nell'Indo-Pacifico si riverbera, via mare, sulla nostra economia. Ecco perché siamo andati lì. Per un Paese marittimo come il nostro è essenziale che i mari, tutti, siano sicuri".

Insomma, l'imperialismo italiano e il governo neofascista Meloni che ne cura gli interessi, hanno un ruolo di primo piano nei preparativi di una guerra mondiale tra i blocchi imperialisti dell'Ovest e dell'Est sotto l'ombrello della Nato e nella Ue con accordi, alleanze e operazioni militari che avvengono all'oscuro dell'opinione pubblica e del parlamento e non certo per difendere la libertà di navigazione o garantire sicurezza e stabilità globale ovunque sia necessario come recita la propaganda bellicista.

Travaglio sta con Orbán e insulta Bella ciao

Ci risiamo, il direttore de *Il Fatto* Marco Travaglio non si lascia sfuggire nessuna occasione per sostenere l'occupazione russa dell'Ucraina e attaccare la resistenza di Kiev, e poco importa se stavolta l'assist glielo offre il fascista ungherese Orbán, presidente di turno dell'Euro-parlamento.

In una seduta del parlamento europeo infatti, il leader ungherese, confermando la sua linea, ha chiesto la fine dell'invio delle armi europee a Kiev e un immediato negoziato: "In Ungheria c'è un detto - ha affermato - 'Se vuoi vincere devi avere il coraggio di ammettere che stai per perdere'. Noi in Ucraina stiamo perdendo, ma voi vi comportate come se non fosse così. Se vogliamo vincere dobbiamo cambiare la strategia, che è perdente. Riflettete: serve un'azione diplomatica, una comunicazione diretta o indiretta. Se si trascina il conflitto ci saranno sempre più morti, a migliaia. Con questa strategia non ci sarà la pace: dovete schierarvi per il cessate il fuoco."

Una posizione capitazionista, che consegnerebbe definitivamente a Putin le terre occupate e dimostrerebbe che sono possibili annessioni di territori con le aggressioni imperialiste. Per tutta risposta una parte delle opposizioni europarlamentari ha intonato "Bella ciao", col chiaro intento di sostenere la resistenza dell'Ucraina che combatte per la propria libertà ed indipendenza.

La contestazione di Orbán ha raccolto l'attenzione di Travaglio, che in tutta fretta ha ribadito la sua versione dei fatti, secondo cui l'Ucraina è in ginocchio e a un passo dalla sua inevitabile resa, mentre la potenza zarista ha già vinto il conflitto.

"C'era da attendersi - scrive allora Travaglio - che le presidentesse Roberta Metsola e Ursula von der Leyen gli rispondessero che invece stiamo vincendo, che Zelensky con le nostre armi sta riconquistando tutte e cinque le regioni annesse dai russi, basta lasciarlo fare un altro po' e riavrà i confini pre-2014. Ma scappava da ridere o da piangere a entrambe, visto che i russi hanno praticamente completato la presa del Lugansk e ora finiscono il lavoro nel Donetsk, con la conquista di Vuhledar, l'ingresso a Torests e l'avanzata su Pokrovsk."

Travaglio fa sue le parole di Orbán, dalla prima all'ulti-

ma, e continua a falsificare la storia attribuendo la responsabilità del conflitto anche a Kiev, e stavolta lo fa con qualche parola fra parentesi che instilla altri dubbi per arrivare allo stesso obiettivo: "E la Von der Biden (gioco di parole per sottolineare la vicinanza agli USA, ndr) ha spiegato che la colpa della guerra è dell'invasore e non dell'invaso, come se Orbán avesse sostenuto che l'Ucraina ha invaso la Russia (cosa che peraltro ha fatto su mille kmq di suolo russo vicino Kursk). E che "pace non è sinonimo di resa", come se Orbán avesse chiesto la resa, e non il negoziato." Ma noi sappiamo bene, come naturalmente lo sa Travaglio, che il negoziato, se non partirà e si concluderà con la piano di pace del governo Zelensky, sarà nient'altro che una resa per Kiev e la vittoria per Putin.

Anche stavolta Travaglio diffonde il suo velenoso anticomunismo da buon allievo del fascista Montanelli, e se la prende anche con "Bella ciao", la canzone partigiana per eccellenza. E lo fa fin dal titolo del suo articolo, "Bella mia", che null'altro è che un insulto ai partigiani e alle partigiane che combatterono il nazifascismo, ma anche alle centinaia di migliaia di persone che ancora oggi la cantano in Italia e nel mondo in segno di protesta alle politiche antipopolari ed imperialiste dei governi capitalisti al potere.

Col suo solito sarcasmo, degno di miglior causa, va oltre e completa il suo attacco scrivendo: "Quando ho letto che al Parlamento, per (non) rispondere alle parole di Orbán sull'Ucraina, parte delle opposizioni ha intonato Bella ciao, mi sono sentito edificato. Che bello, ritornano i partigiani (che peraltro non hanno mai cantato Bella ciao): quelli che speravano di aver combattuto l'ultimo conflitto in Europa e contribuirono a scrivere l'articolo 11 della Costituzione".

Al putiniano anticomunista Travaglio vogliamo ricordare che i partigiani sono stati i primi ad averci insegnato che è doveroso ribellarsi con le armi in pugno contro l'invasore, anche se esso è infinitamente più forte dal punto di vista militare. Ci hanno insegnato che si può vincere se si lotta per la propria libertà, per la sovranità del Paese e per la sua indipendenza, mentre se avessero ragionato come il direttore de *Il Fatto* putiniano oggi l'Europa non si sarebbe mai liberata dal tallone di ferro di Hitler e Mussolini.

OCEAN 2024

Esercitazioni navali congiunte Russia-Cina tra Pacifico, Mediterraneo, Artico e Mar Baltico

Putin: "Una verifica della prontezza di combattimento della Russia"

L'annuncio lo ha dato direttamente il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin quando il 10 settembre ha rivelato che la Russia aveva avviato esercitazioni navali congiunte con la Cina, denominate Ocean 2024. Le esercitazioni russo-cinesi, le più grandi nel loro genere da tre decenni a questa parte, estese al Pacifico e all'Artico, al Mediterraneo, al Mar Caspio e al Mar Baltico e continuate fino al 16 settembre, hanno coinvolto oltre 90.000 truppe e più di 400 navi in mare e 120 aerei ed elicotteri, nonché 7 mila mezzi e veicoli speciali di vario tipo da parte russa, mentre la Cina vi ha preso parte con quattro unità: il cacciatorpediniere di classe Type 055 "Wuxi", il caccia di classe Type 052D "Xining", la fregata di classe Type 054A "Linyi" e il rifornitore di squadra "Taihu", accompagnate da 15 velivoli. L'incontro tra le navi da guerra cinesi e quelle russe è avvenuto nel golfo di Pietro il Grande, ovvero nella regione Vladivostok.

Gli obiettivi principali di Ocean 2024, come riportato in un comunicato del Ministero della Difesa russo, erano testare la prontezza della leadership e delle formazioni della Marina russa nel gestire diversi raggruppamenti di forze

nelle loro aree di responsabilità, risolvere compiti operativi non standard, e utilizzare in modo completo armi ad alta precisione, armi di nuova generazione e attrezzature, nonché espandere l'interazione con le marine dei Paesi partner con missioni congiunte in mare.

Il presidente russo Putin ha in sintesi ribadito di come si sia trattato di un tentativo "di verificare la prontezza di combattimento" di Mosca e di "rafforzare la cooperazione militare con gli alleati". "Gli Stati Uniti - ha aggiunto Putin - stanno essenzialmente provocando una corsa

agli armamenti, trascurando la sicurezza dei loro alleati europei e asiatici, creando i presupposti per una pericolosa situazione di crisi in Europa e nella regione Asia-Pacifico. Voglio sottolineare che la Russia deve essere preparata a qualsiasi sviluppo della situazione". Tamburi da terza guerra mondiale, suonati anche con il rafforzamento negli ultimi anni della cooperazione strategica in campo militare tra l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese contro l'influenza degli Stati Uniti nel mondo.

Ricordiamo che in una di-

chiarazione congiunta, arrivata durante la visita del presidente russo a Pechino lo scorso maggio, Russia e Cina avevano ribadito la volontà di "approfondire la partnership militare", attraverso esercitazioni militari congiunte, effettuando periodicamente pattugliamenti marittimi e aerei e rafforzando il coordinamento in ambito bilaterale e multilaterale. Ocean 2024 va in questa direzione, tra le proteste di vari Stati della regione, tra cui il Giappone, già allarmato da tempo dei movimenti della flotta navale cinese, verso le sue coste.

DALLA 18ª

mellato con Fdl nei Conservatori europei. Nella telefonata del 13 ottobre i due alleati replicano l'ennesima sceneggiata: la duca Meloni secondo la nota diramata da Palazzo Chigi direbbe che gli attacchi alle forze Onu sono "inaccettabili" e ribadiva che c'è "l'assoluta necessità che la sicurezza di Unifil sia garantita". Libanesi e palestinesi possono continuare a morire sotto le bombe dell'amico criminale. Che infatti le rispondeva che "farà ogni sforzo per evita-

re perdite dell'Unifil, senza garantire nulla, ma soprattutto che farà anche "tutto il necessario per vincere la guerra". Una classica risposta in stile mussoliniano della serie "me ne frego" che la neofascista Meloni incassa. Al momento senza batter ciglio. Vedremo. Invece l'Italia deve rompere le relazioni diplomatiche, economiche e militari con Israele e non vendergli più le armi.

Non promette niente di meglio la presa di posizione del generale Luciano Portolano, da pochi giorni capo di Stato mag-

giore della Difesa, che il 13 ottobre in una intervista dichiarava che "ho appena finito di parlare con il capo di Stato maggiore delle forze armate israeliane. Mi ha detto che gli attacchi contro i caschi blu sono stati frutto di errori a livello tattico e che avrebbero analizzato tutte le attività svolte sul terreno, assicurandosi che non ci sarebbero più stati errori del genere nei confronti di postazioni dell'Onu". Errori per cinque volte di fila? Bastava leggere l'ultimo comunicato dell'Unifil del 13 ottobre dove denunciava che "due carri ar-

mati israeliani hanno distrutto il cancello principale della postazione e sono entrati con la forza all'interno", non certo per errore.

Non scuote le posizioni a favore dei nazionisti neanche la dichiarazione del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres del 13 ottobre: "Il personale dell'Unifil e le sue strutture non dovrebbero mai essere attaccate. Gli attacchi contro le forze di pace sono una violazione della legge internazionale e del diritto umanitario. Potrebbero essere un crimine di guerra". Nes-

sun commento da Tel Aviv, anzi Netanyahu gli ordinava che "è giunto il momento di ritirare l'Unifil dalle roccaforti di Hezbollah e dalle zone di combattimento", l'esercito israeliano "lo ha richiesto ripetutamente e ha ricevuto ripetuti rifiuti, con l'effetto di fornire ai terroristi di Hezbollah scudi umani". Quegli "scudi umani", leggi civili palestinesi e libanesi dietro cui si nasconderebbero Hamas e Hezbollah secondo la narrazione propagandistica di Tel Aviv, che i nazionisti sterminano senza scrupoli.

Affossare

il decreto fascista sicurezza

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO